

DON BOSCO E LA FIGURA DEL PREFETTO NELLE CASE SALESIANE

*Bruno Bordignon**

1. Premessa

È opportuno chiarire anzitutto il titolo: tratto della figura del prefetto, cioè dei ruoli e dei compiti che ne sono caratteristici nell'organizzazione dell'ambiente educativo di una casa salesiana. Già il termine "casa" può indicare una visione abbastanza definita di un'istituzione salesiana. Tuttavia ho voluto specificare che tratto dell'organizzazione dell'ambiente educativo, poiché mi colloco precisamente nella prospettiva di come funziona una casa salesiana considerata quale luogo educativo e, di fatto, in che modo emergeva l'organizzazione dell'educazione in essa. Mi limito, però, a presentare quanto don Bosco ha realizzato e successivamente proposto nei regolamenti sia dell'oratorio che della casa annessa fino al 1877.

Ritengo che siano da considerare vari termini o espressioni presenti a Valdocco fin dalle origini: "casa", "figli della casa", "famiglie" per indicare le camerate. Tuttavia è importante evidenziare ciò che si nasconde od è effettivamente vissuto sotto queste parole o sintagmi. Mi interessa ricostruire non solamente le relazioni educative, ma, specificamente, come le relazioni educative e le varie attività erano organizzate all'interno di una casa salesiana ai tempi di don Bosco. In questa organizzazione spiccano le competenze di alcune figure: il rettore (direttore), il prefetto e il catechista. Mi metto pertanto dal punto di vista di come funzionava una casa salesiana per far emergere i ruoli e i compiti del prefetto, sia in relazione con gli altri "superiori", che con i giovani, con le attività dell'ambiente educativo, con il personale, con gli esterni. Tuttavia sarà importante notare come l'identità della figura del prefetto di una casa salesiana sia definita e qualificata soprattutto in relazione con il rettore o direttore di essa.

Per facilitare la lettura del testo riporterò in appendice alcuni documenti di riferimento.

* Membro dell'ISS.

2. Il termine «prefetto»

È preliminare allo studio indicato approfondire l'uso del termine "prefetto", poiché era variamente presente ai tempi di don Bosco. Esso proviene dall'uso ecclesiastico, come spiega il *Grande Dizionario delle Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia¹. Le varie accezioni di questo termine, al quale vanno aggiunte altre con denotazione più direttamente civile², ci permettono di cogliere il significato, con il quale è stato recepito ed usato nel periodo di tempo da noi considerato, oltre che l'origine di esso.

¹ "Nell'organizzazione della Chiesa e delle istituzioni che ad essa appartengono o che storicamente ne derivano, ciascuno dei vari tipi di funzionari preposti a un determinato ufficio, organismo o istituzione, o investiti di determinate mansioni di natura per lo più dirigenziale. – In partic., nella curia romana, ciascuno dei cardinali preposti a una congregazione [...]. – In partic.: alto funzionario preposto al governo amministrativo e al cerimoniale della corte del papa (*prefetto del Sacro Palazzo Apostolico* ora *prefetto del palazzo apostolico*) o, sul suo modello, della corte di un sovrano (*prefetto di palazzo*, *prefetto della real casa*). – Per estens., con riferimento ad altre specifiche mansioni presso una corte principesca (*prefetto delle scuderie*, ecc.) [...]. – *Prefetto apostolico*: prelato preposto al governo ecclesiastico di una terra di missione (non ancora eretta a diocesi autonoma), con mansioni analoghe a quelle di vicario apostolico, ma di rango inferiore. [...] – Disus. *Prefetto di sacrestia*: persona (per lo più un prelato) a cui è affidata la custodia della sacrestia di una chiesa e degli arredi e delle suppellettili sacre in essa contenuti; sacrista. [...] – Disus. Titolo usato per indicare i responsabili di varie istituzioni culturali o scolastiche di origine ecclesiastica. – In partic.: direttore di una biblioteca o di un archivio, bibliotecario. – *Prefetto della biblioteca*: denominazione usata ancora attualmente per i direttori di alcune grandi biblioteche storiche come quella Ambrosiana a Milano (*prefetto dell'Ambrosiana*) e quella Vaticana a Roma. [...] – *Prefetto degli studi*: persona preposta all'organizzazione scolastica negli istituti scolastici gestiti da ecclesiastici. [...] – Per estens. Nei seminari, nei collegi (e talora anche negli istituti di correzione), il responsabile dell'ordine e della disciplina di una camerata" (Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della Lingua italiana*. Torino, Utet 1988, XIV, alla voce).

² Il termine *Prefetto* ha assunto almeno questi significati: 1. "Nella Roma imperiale, ciascuno dei vari tipi di funzionari che furono introdotti (con un richiamo puramente nominale a istituti ed esperienze dell'età regia e repubblicana) nella nuova organizzazione dello Stato di Augusto e dai suoi successori e che, esercitando poteri (di matrice militare) loro delegati dal principe, erano preposti a varie mansioni amministrative di alto livello con connesse funzioni di giurisdizione penale o civile (soppiantando così in pratica le antiche magistrature repubblicane, che sopravvissero senza più effettivi poteri)". 2. "Nell'età intermedia, governatore militare o civile (per lo più con entrambe le competenze) di una città, di un territorio o di una regione (generalmente non elettivo, ma nominato da un sovrano o comunque da un'autorità superiore)". 3. "Negli Stati moderni a regime tradizionalmente centralizzato (come la Francia e l'Italia), altissimo funzionario generalmente di carriera amministrativa, la cui istituzione deriva dall'esperienza politico-organizzativa del regime di Napoleone I, e che è preposto dal potere centrale a una circoscrizione territoriale (detta *provincia* in Italia e *dipartimento* in Francia) con ampie competenze politico-amministrative sia per gli affari generali affidati alle sue dirette cure o comunque (per le questioni d'ordine pubblico o il comando della polizia) alla sua suprema direzione, sia per quelli affidati ad altri organi e uffici governativi decentrati (i quali sono però sottoposti alle sue funzioni di indirizzo, controllo e coordinamento), sia per quelli

Andrea Michele Micheletti chiama “vice-rettore” una figura alla quale sono attribuite alcune funzioni importanti del nostro prefetto; però spiega: “Se non primo in ordine logico, tale è per importanza pratica, l’ufficio di chi è incaricato dell’andamento disciplinare di una Casa di educazione. Chi lo esercita è a seconda degli usi e località chiamato Vice-Rettore, Vice-Direttore, Ministro, Censore, Prefetto di disciplina, ecc.”. E prosegue: “Noi trascurando la questione del nome che la tradizione di una Casa ha già consacrato e che sarà bene, come tutte le sane tradizioni conservare, ci basti l’averne sufficientemente spiegato quale sia l’ufficio che noi sotto qualsiasi delle predette appellazioni intendiamo. Ci appiglieremo a quella più comune di Vice-Rettore”³.

Micheletti, infatti, chiamerà con il solo nome di “prefetti”: “i cosiddetti Istitutori, Assistenti o Prefetti, che ricevendo l’impulso dal Direttore e Vice-Rettore, li coadiuvano colla loro diretta ed immediata opera a contatto della

propri delle Amministrazioni provinciali e comunali e degli altri enti e istituzioni locali (nei cui confronti egli ha funzioni di sorveglianza, di controllo ed eventualmente anche di sostituzione); esercita tali poteri sotto il diretto e costante controllo e secondo le precise direttive del governo centrale che provvede (secondo poteri ampiamente e pressoché illimitatamente discrezionali) a nominarlo (scegliendolo fra il personale amministrativo più sensibile alle ispirazioni governative), trasferirlo e rimuoverlo (e in seguito alle riforme attuate negli ultimi decenni in Italia e anche in Francia specie con l’introduzione delle regioni e lo sviluppo della giustizia amministrativa, tale carica ha perso molto del suo tradizionale potere)” (Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della Lingua italiana*. Torino, Utet 1988, XIV, alla voce).

³ *Della educazione cristiana. Note ed appunti pratici d’ordinamento d’una casa di educazione ad uso delle persone addette alla formazione della gioventù nei Collegi, Convitti, Seminarii, Educandati, ecc.* Roma, Via della Minerva, 45 E 52, Tipografia liturgica di San Giovanni Desclée, Lefebvre e Ci. 1897, *Gli Educatori* (vol. I), cap. II *Il Vice-Rettore*, p. 80. Ho preso come punto di riferimento il Micheletti perché scrive, alla fine del secolo XIX, con l’esperienza pratica vissuta nella Compagnia di Gesù e con la conoscenza di una bibliografia invidiabile (vedi vol. II *Gli educandi*, pp 510-518, edito dall’Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino – Milano-Roma-Napoli – 1900).

“Andrea M. Micheletti (1864-1925), sacerdote, Consultore in varie Congregazioni vaticane, insegnante, scrittore molto fecondo di temi riguardanti l’educazione cristiana, l’ordinamento di istituti di educazione, la pedagogia ecclesiastica.

Era nato a Milzano di Brescia il 28 ottobre 1864. Di ingegno molto sveglio, entrò a sedici anni nella Compagnia di Gesù. Insegnò a Torino, a Roma nel collegio Leoniano teologia, pedagogia e medicina pastorale. In questo seminario di alta cultura generale fece esperienza e maturò le sue opere principali, *Della educazione cristiana e Elementi di pedagogia ecclesiastica*, nelle quali passa in rassegna le varie figure che presiedono al retto ordinamento di un istituto di religione, di istruzione e di educazione. Nel 1916 uscì dalla Compagnia e passò ad insegnare nell’Università di Laval (Canada) e nel 1920 in quella di Lublino (Polonia). Ritornato a Roma, entrò nei più alti dicasteri della Santa Sede. Tutte le opere del Micheletti furono stampate in varie edizioni ed ebbero una diffusione molto ampia nelle scuole superiori di cultura e di formazione ecclesiastica, a dimostrazione della vasta erudizione teologica e canonica, oltre che pedagogica. Morì in Francia, a Lione, nel novembre del 1925” (Giorgio Rossi, *Andrea M. Micheletti*, in Giorgio Chiosso [a cura di], *Dizionario Biografico dell’Educazione 1800-2000. Educatori, pedagogisti, scrittori per l’infanzia, uomini di scuola*. Milano, Editrice Bibliografica 2013, alla voce).

scolaresca, nel nobile ufficio della cristiana educazione della gioventù a loro affidata”⁴. Sono gli assistenti di “camerata”, presenti in mezzo ai giovani quando questi non sono a scuola.

Il termine “Istitutore” è accolto da Carlo Boncompagni nel *Regolamento interno* per i convitti nazionali, istituiti con Regio Decreto del 4 ottobre 1848⁵. È interessante notare come in questo regolamento sia introdotta, forse per la prima volta, la figura del “preside” ed, inoltre, siano presenti queste altre: *Direttore degli studii, Censore di disciplina, Direttore spirituale, Istitutori, Economo*.

Nella *Bibliografia*, Micheletti scrive:

Oltre gli Autori già ricordati nella prima parte e che ci furono di valido sussidio anche per questa seconda, ne rammentiamo qui altri che appartengono alla cristiana ed alla pagana, all’antica e moderna pedagogia, e la conoscenza dei quali, confidiamo sia per riuscire utile a tutti coloro che per ragioni diverse sono tenuti ad occuparsi del tema pedagogico. – Innanzi tutto è nostro dovere dichiarare che, per gentile concessione di Personaggi cui attestiamo qui pubblicamente la nostra riconoscenza, ci venne fatto di consultare e trarre profitto da quasi tutte le regole, Costituzioni, istruzioni e consuetudini d’Ordini e Congregazioni Religiose sì maschili come femminili antichi e moderni aventi per loro Istituto l’educazione della gioventù⁶.

Ritengo che per proseguire sia necessario tener presente quanto segue:

- anzitutto che il termine “prefetto” ha vari significati, e, di conseguenza, non bisogna fermarsi all’uso del termine ma ai ruoli ed alle funzioni esercitate;
- in secondo luogo, che la figura del prefetto di una casa salesiana può essere presente in altre istituzioni con termini diversi;
- infine, con Micheletti, forse l’unico fino al suo tempo che ha scritto sull’argomento, riteniamo di dover consultare regole, costituzioni, pubblicazioni e consuetudini di Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili.
- A questi aggiungiamo i regolamenti di oratori diocesani.

⁴ Capo VI, *I Prefetti*, p. 257. Di questo capitolo è stata fatta un’edizione a parte dagli editori del primo volume (Desclée, Lefebvre e Ci.) sempre nel 1897 (vedi *Al Lettore*) con il titolo *I Prefetti di una casa di educazione. Note ed appunti pratici*.

⁵ *Sovrane disposizioni per la fondazione di Collegii-Convitti nazionali di educazione. – Assegnamento dei casamenti che servivano ai Convitti già diretti dai Gesuiti*. In *Collezione Celerifera delle Leggi pubblicate nell’anno 1848 ed altre anteriori*. Torino, Tipografia già Favale MDCCCXLVIII, pp. 991ss. Il *Regolamento* è pubblicato con Regio Decreto *Approvazione del Regolamento interno e del piano di studii pei convitti nazionali* del 9 ottobre 1848, *ibid.*, pp. 1155ss.

⁶ *Della educazione cristiana...*, p. 511.

- Infine mi sembra importante pure un’analisi della normativa delle istituzioni dipendenti dalle autorità pubbliche. Infatti pure con esse può essersi confrontato don Bosco⁷.

Semplicemente per far cogliere l’affinità di molte norme, contenute nei Regolamenti delle Istituzioni a gestione pubblica e statale, riporto nell’*Appendice di documenti* (n. 2) quanto è previsto nel *Regolamento interno* per i collegi convitti nazionali a riguardo del censore della disciplina, degli “institutore” e dell’economista, figure in qualche modo in relazione con il “prefetto” di una casa salesiana, con il solo intento di far comprendere come sia necessario non trascurare neppure tali istituzioni per raggiungere lo scopo di questo studio⁸.

Vediamo dunque che risulta utile concentrarsi sui ruoli ed i compiti della figura del pretto di una casa salesiana, mettendo in secondo ordine la questione del nome.

Mentre usiamo il termine “prefetto” introdotto da don Bosco nella tradizione salesiana, affrontiamo i ruoli ed i compiti di questa figura come vengono presentati nella documentazione salesiana. Successivamente proverò a definirne l’originalità.

3. La documentazione salesiana sulla figura del pretto

La documentazione, che presento, comprende: i ms del primo regolamento dell’Oratorio, i ms del regolamento per la Casa annessa, i regolamenti delle case aperte fuori di Torino, un quaderno di don Rua relativa alle visite alle case, le Conferenze generali e il primo Capitolo Generale dei Salesiani (ICG), tutti in relazione con i regolamenti stampati nel 1877; questi testi saranno il punto di riferimento per questa ricerca. Infine, allo scopo di cogliere quanto è stato finora approfondito, proporrò in sintesi una documentazione sullo studio della figura del pretto fino alle Costituzioni Salesiane del 1984.

⁷ A questo riguardo per un primo elenco rinvio al mio studio precedente *I salesiani come religiosi-educatori. Figure e ruoli all’interno della casa salesiana*, in RSS 58 (XXXI) gennaio-giugno 2012, pp. 88-90. A quell’elenco ne aggiungo un secondo riportato nell’*Appendice di documenti* (n. 1).

⁸ Sarebbe interessante fare uno studio sul rapporto tra il Regolamento di Boncompagni, che riporto nella tabella, e quello dei Convitti dei Gesuiti, soppressi con il Decreto di Eugenio di Savoia n. 777 del 25 agosto 1848 *La Compagnia di Gesù è esclusa da tutto lo Stato di S.M.; eccezioni per regnicoli. – Anche le case della Corporazione della Dame del Sacro Cuore di Gesù sono sciolte e vietate in tutto lo Stato, eccettuata per ora la Savoia. – Disposizioni in proposito (Collezione Celerifera...., pp. 763-765).*

3.1. *I ms del primo regolamento dell'Oratorio*

La prima volta che troviamo una descrizione della figura del prefetto in una casa salesiana mi sembra sia il *Piano di regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco* (ASC D4820101), di mano di don Bosco, iniziato a scrivere senz'altro dopo il 1852 come dimostra, tra l'altro, l'ultimo articolo sulla figura del rettore. Questa disposizione, infatti, suppone la nomina di don Bosco a "Direttore Capo spirituale" dell'Oratorio di S. Francesco di Sales il 31 marzo 1852 con decreto di mons. Frasoni⁹. Tuttavia, poiché il giorno 14 del mese di agosto 1854 D. Alasonatti si era trasferito con don Bosco ed aveva assunto subito la carica di prefetto, divenendo il primo prefetto a Valdocco, sembra corretto ritenere che il regolamento sia stato scritto da don Bosco dopo l'arrivo di don Alasonatti. Il testo ms attuale ASC D4820101, poiché la figura del prefetto è stata precisata, anche nel nome, dopo l'arrivo di don Alasonatti, non potrebbe essere stato scritto prima. Don Bosco così informa:

Più volte ho cominciato ed ho sempre desistito per le innumerabili difficoltà ch'eransi a superare. Ora e perché si conservi unità di spirito, e conformità di disciplina, e per appagare parecchie autorevoli persone, che a ciò mi consigliarono, mi sono deciso di compire questo lavoro, comunque siasi per riuscire. Premetto anzitutto che io non intendo di dare nè leggi nè precetti; mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte (ASC A2220101).

Forse è stato proprio l'arrivo di don Alasonatti ad avergli dato pure il tempo di scrivere¹⁰. Infine non abbiamo ms o stampe anteriori a D4820101. Il testo di questo regolamento è stato terminato nell'ottobre 1854, come è documentato nel ms ASC A2220101 *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella region[e] Valdocco*.

⁹ "e superiore di quelli di S. Luigi Gonzaga (aperto nel 1847 a Porta Nuova) e dell'Angelo Custode in Vanchiglia, che l'arcivescovo decretò formalmente «uniti e dipendenti» da quello di S. Francesco di Sales, sotto la cura perciò della «Congregazione dei poveri giovani», anch'essa esplicitamente menzionata nel decreto arcivescovile" (Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I *Vita e opere*, Roma, Las 1979², p. 111). Il testo integrale (Archivio Arcivescovile, Torino, *Provvisori semplici* 1852, I, ff360r-362v) è pubblicato in Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2011, pp. 217-219.

¹⁰ È da tener presente l'acquisto di casa Pinardi il 19 febbraio 1851, la costruzione della chiesa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, benedetta e inaugurata il 20 giugno 1852; subito dopo la costruzione di un fabbricato a destra di casa Pinardi terminato nel 1853, l'inizio delle «Letture Cattoliche» nel 1853; tra il 1852 e il 1853 intraprendono altre strade Giacomo Bellia, che va nel seminario di Chieri alla fine del 1852; Stefano Giuseppe Vacchetta, che entra tra gli Oblati di Maria Vergine il 6 settembre 1853 e Ascanio Savio entrato pure lui tra gli Oblati il

È importante tener presente che don Bosco ha concluso in tale data il primo regolamento.

Nella lettera che inviò a don Alasonatti nel 1853 don Bosco scriveva: “Sono invitato ad andare ora in questo ed ora in quel paese per far tridui, novene, od esercizi; ma non oso muovermi di qui non sapendo a chi lasciare la mia casa”¹¹. In concreto don Bosco gli propone il ruolo di vicario. Ma don Lemoyne ricorda che don Bosco

fin dal 1853 era oppresso da gravi cure, e non poteva più da solo rispondere al bisogno morale e materiale della direzione interna della casa, che andava assumendo sempre maggiori proporzioni. Ed il Signore in buon punto gli provvedeva chi sarebbegli poi stato il braccio destro, il forte e intelligente sostegno dell’Opera degli Oratorii. Già D. Bosco aveva posto l’occhio sopra il sacerdote Vittorio Alasonatti di Avigliana, amicissimo di D. Giacomelli, e quindi anche suo. Molte volte e anche nel 1854 si erano trovati ambidue agli esercizi di S. Ignazio e avevano percorsa insieme la strada da Torino a Lanzo. Conosceva a prova quanto D. Alasonatti potesse servire all’importante e difficile assunto che aveva progettato d’imporgli¹².

Don Lemoyne prosegue:

La casa contava allora circa ottanta giovani tra studenti ed artigiani¹³, oltre agli esterni che venivano alle scuole diurne e serali. D. Alasonatti aveva l’incarico dell’amministrazione generale. Questo importante ufficio abbracciava la vigilanza sulla condotta morale dei giovani, la direzione delle scuole, dei laboratori, l’assistenza in chiesa e nello studio, la soprintendenza alle funzioni sacre, la tenuta dei libri di entrata e di uscita, i registri dell’amministrazione, e una vasta corrispondenza epistolare¹⁴.

20 maggio 1852. Il teol. Borel ha seguito l’andamento economico dell’Oratorio probabilmente fino al 1851, come documenta il *Memoriale dell’Oratorio di S. Francesco di Sales. Spese fatte dal 1844 al 7 giugno 1851* (A1020506 ms di Borel), cessando praticamente dopo l’acquisto di casa Pinardi.

¹¹ Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, *Volume primo (1835-1863)*, 1-726, Roma, LAS, 1991, 143, p. 181. «La datazione è molto incerta» (nota 2).

¹² MB V 68.

¹³ In A2220101 don Bosco, nell’ottobre 1854: scrive: “se ne accolgono molti in casa e il loro numero aumenta fino a ottanta sei”. In A2220601 *Elenchi scolastici e voti di condotta e profitto anni 1853-1858 nel novembre 1854* ve ne sono 88.

¹⁴ MB V 71. I laboratori non esistevano ancora ed i giovani andavano a padrone. Le scuole erano elementari, serali e domenicali. I giovani, che frequentavano la scuola di latinità, si recavano fuori da maestri scelti da don Bosco (vedi le lettera di don Bosco al Vicario di Città Michele Benso di Cavour in data 13 marzo 1846, in G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, Volume I: 1835-1863, Roma, LAS 1991, p. 67). Evidentemente un maestro sviluppava tutto il corso di latinità (grammatica, umanità e retorica). Il percorso di studi muterà con la legge Casati del 1859, nella quale verrà istituito il ginnasio-liceo.

3.2. I ms del regolamento per la Casa annessa

Pertanto, proprio per l'individuazione dei ruoli e dei compiti del prefetto, è interessante documentare (vedi *Appendice di documenti* n. 3) come nel primo regolamento sia sviluppata la figura del rettore, e questo in confronto con il *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco* (D4820201), ms di don Rua con correzioni autografe di don Bosco (la prima redazione, della quale abbiamo copia, deve essere avvenuta senz'altro almeno dopo il 1856)¹⁵.

È da tener presente che lo stesso don Bosco era rettore sia dell'oratorio che della casa annessa. Questa considerazione va fatta pure per il prefetto. Infatti in D4820205 *Piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales* nel primo articolo sul prefetto è indicato: "Se si può tal carica verrà affidata al prefetto dell'oratorio festivo". Il che ci fa comprendere come la "casa annessa" sia evoluta progressivamente nell'interno dell'Oratorio fino ad assumere un'organizzazione propria.

La presentazione della figura del rettore ci è di aiuto per comprendere il suo rapporto con il prefetto, relativamente al quale ora trascrivo la documentazione. Sembra importante mettere a confronto i primi testi dei regolamenti indicati con la prima edizione a stampa del 1877. Trascrivo nell'*Appendice di documenti* (n. 4) anzitutto a fronte il regolamento dell'oratorio nella prima redazione e la prima edizione a stampa (per gli esterni)¹⁶; di seguito il regola-

Circa il bisogno da parte di don Bosco di collaboratori, nel 1903 il sac. Giacomo Bellia scrive a don Rua: "Tanto il Lemoin[sic!] come il Francesia nella Vita di D. Bosco da loro scritta insinuano che Don Bosco sia stato vilmente abbandonato per ingratitudine dai suoi primi Chierici. Ciò non è esatto, né conforme a verità e merita schiarimento e rettificazione, perché anzitutto una storia deve essere veritiera" (ASC A1010310 *I primi Chierici di Don Bosco...*).

¹⁵ Vedi A2220704 *Piano per gli artisti - Criteri educativi per le scuole professionali ms di don Alasonatti*, su una busta di lettera indirizzata a don Bosco con il timbro che porta la data 12 marzo 1856; A2220706 *Primo abbozzo di regolamento delle accettazioni nell'Ospizio di S. Francesco di Sales*, in parte ms di don Alasonatti, in parte di don Bosco, il quale scrive sull'ultima pagina: "D. Rua Legga [sic!] con altri e si facciano osservazioni". È presente pure questa prescrizione di don Bosco circa gli studenti: "Abbiano compiuto le classi elementari e vogliono percorrere fare[sic!] il corso ginnasiale"; e A2220707 *Appunto preparatorio del regolamento dell'Ospizio di S. Francesco di Sales* (ms di don Bosco). Poiché questi ms riportano proposte per il D4820201 *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco. Scopo di questa Casa - Accettazione - Vari Incaricati - Studio* (ms probabilmente di don Rua con correzioni autografe di don Bosco), sembra documentato che quest'ultimo ms non sia anteriore al 1856, anzi, con ogni probabilità, posteriore. Il riferimento di don Bosco al "corso ginnasiale" (A2220706) sembra addirittura portare questo testo a dopo la legge Casati (15 novembre 1859).

¹⁶ *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli Esterni*. Torino, Tipografia Salesiana, 1877, pp. 6-7. OE XXIX (1877-1878), pp. 36-37.

mento per la casa annessa nella prima redazione pure a fronte con l'edizione a stampa ancora del 1877¹⁷.

La dicitura originaria di D4820201 *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco*: "ossia economo" viene cancellata nel successivo ms D4820205 *Piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, mentre in D4820203 (senza titolo) viene introdotta la figura dell'econo­mo, soprattutto con riferimento agli artigiani.

3.3. I regolamenti delle case aperte fuori di Torino

Nel *Piano di regolamento pel collegio-convitto di S. Filippo Neri di Lanzo* (D4820401 - 1864?), con correzioni autografe di don Bosco, il primo articolo del Capo III, *Prefetto*, recita: "Il Prefetto, ossia Economo ha cura di tutta la gestione materiale del collegio, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione e in tutte cose di cui ne fosse espressamente incaricato"¹⁸.

I testi finora riportati ci documentano la prima redazione dei regolamenti sia dell'oratorio e della casa annessa, che la prima redazione a stampa, in attesa di un'edizione critica dell'intera evoluzione che emerge dalle correzioni e redazioni successive, comprese le case salesiane fuori di Torino, a cominciare da Mirabello Monferrato e Lanzo Torinese.

3.4. Le visite di don Rua alle case

Prima del 1877, oltre ai testi dei regolamenti, una documentazione che abbia riferimento alla figura del prefetto di una casa salesiana si trova nel quaderno di don Rua pubblicato da Pietro Braido¹⁹. Vi sono riportate le osser-

¹⁷ *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana, 1877, Parte Prima, *Regolamento Particolare*, pp. 20-21. OE XXIX (1877-1878), pp. 116-118.

¹⁸ Don LEMOYNE (MB VII, Appendice n. 4, 863ss), lo intitola: *Regolamento pel collegio convitto di S. Carlo in Mirabello!*

¹⁹ Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» Salesiano, in RSS 9 (1990) 97-180. "Il testo edito è ricavato da un unico manoscritto autografo di don Rua (con un'unica interpolazione del segretario, don Lago), molto ordinato e con scarse correzioni. La redazione sembra essere stata discontinua, come si può rilevare da visibili variazioni nella grafia e nella qualità dell'inchiostro. Esso è contenuto in un taccuino, custodito nell'ASC di Roma nella posizione 9.132 Rua-Taccuini, Quaderni [A461 - mcr 2955 D2-2957 A9]" (p. 133). La collocazione nell'ASC è la seguente: A4620301.

vazioni sulle prime visite alle case salesiane compiute in qualità di prefetto generale della Congregazione salesiana ed, in premessa, un breve “manuale” intitolato: “Norme per la tenuta dei registri”²⁰.

Pietro Braido così ne sintetizza il contenuto:

I concetti tipici del sistema non sono presenti tutti né esplicitamente formulati. Sono, però, riconoscibili sotto categorie più umili, che rispecchiano il ritmo, quotidiano, modesto, della vita delle istituzioni educative che ad esso, in fondo, intendono ispirarsi. In luogo delle grandi «parole»: ragione, religione, amorevolezza, paternità, famiglia, gioia, ecc. emergono minute unità sostitutive di carattere immediatamente operativo e pratico: pulizia di ambienti, di cose, di persone; proprietà e funzionalità di locali, aule, camere e uffici; presenza dovunque di segni religiosi; mezzi educativi; cura della sanità fisica e spirituale; assistenza; serietà di impegno nella chiesa e nella scuola; ordine e disciplina di educandi e educatori; associazioni giovanili; regolarità della «vita religiosa» degli educatori; austerità; esattezza e uniformità amministrativa²¹.

Tra i *temi dominanti* delle visite di don Rua, Braido annota:

Vistoso risulta il problema dei *registri*: amministrativi, contabili, scolastici, della condotta. Della vasta rete di controllo è difficile stabilire quanto sia stato effettuato nelle singole case, talora con personale impreparato e sovraoccupato. Ma don Rua non demorde; sente troppo la preoccupazione di dare alla nascente organizzazione salesiana un tono di serietà, di regolarità, di responsabilità. Egli infatti raccoglie e segnala esperienze, appronta moduli e libri contabili, orienta e istruisce. Vicedirettore-direttore dell'Oratorio e prefetto generale della Congregazione può dare ai suoi colleghi-sudditi direttive credibili e disposizioni autorevoli e qualificate²².

3.5. *Le Conferenze generali*

Altro punto di riferimento è rappresentato dalle *Conferenze Generali*, delle quali abbiamo sunti e documentazione dal 1868²³. Nelle MB don Lemoyne ne ha riportato un'ampia documentazione²⁴.

²⁰ Pietro BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» Salesiano*, in RSS 9 (1990) 142-147.

²¹ P. 98. ASC 04, mcr 1870 E 2-4; 1871 C 3-5, C 11-D 1; MB X 1075-1076.

²² Pp. 130-131. Le osservazioni sul prefetto riportate in questo quaderno da don Rua sono in *Appendice di documenti* n. 5.

²³ ASC D577.

²⁴ MB IX 765, X 1053.1068-1070.1073, XII 54-55 In X 1075-1076 è riportato il *Sunto delle Conferenze dei Prefetti*, trascrizione di D5770112 del 1874, mentre nell'*Appendice* del vol. X 1111-1120 le *Deliberazioni prese nelle Conferenze Generali della Società di S. Francesco di Sales* e alle pp. 1120-1122 le quattro *Conferenze dei Prefetti*. I testi originali si trovano tutti in ASC D577.

- I testi delle *Conferenze Generali* relativi al prefetto sono i seguenti:
- D5770109 1874 *Deliberazioni prese nelle conferenze dei Prefetti*
 - D5770112 1874 *Sunto delle Conferenze dei Prefetti*²⁵.

Per ambientare le *Visite* di don Rua, Pietro Braido così presenta le *Conferenze Generali*:

Particolare importanza nella formazione del «corpus» normativo salesiano assumono le periodiche «conferenze» o riunioni dei responsabili della direzione e dell'amministrazione della Congregazione e delle opere particolari. [... Nel 1874] importanti appaiono le «conferenze autunnali», di cui rimangono due documenti redatti ancora da don Rua: *Sunto delle Conferenze autunnali del Capitolo Generale nell'anno 1874 P Sunto delle Conferenze dei Prefetti*. Si aggiungano le *Conferenze dei prefetti*, con i seguenti argomenti: «Conferenza 1^a Si trattò della cura che devono avere i Sigg. Prefetti dello spirituale e del materiale delle persone di servizio (...) 2^a Trattossi dei viaggi, delle provviste a farsi e dell'economia in generale (...) 3^a Trattossi della disciplina nei collegi, sia riguardo ai convittori, come riguardo al personale (...) 4^a In essa terminarono le accettazioni, quindi il Sig. D. Bosco raccomandò queste cose (...)»²⁶.

Nell'*Appendice di documenti* (n. 6) riporto un primo testo delle *Conferenze Generali* che ha riferimento al prefetto; i testi successivi sono dalle *Conferenze dei Prefetti*. Tralascio quanto riguarda la contabilità e la tenuta dei registri.

Nel primo testo a stampa (Torino 1875), dopo l'approvazione, delle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* in lingua italiana, queste sono le disposizioni riguardanti il prefetto, le quali, mi sembra, riassumono tutti i testi precedenti e presentano sinteticamente la visione del prefetto di una casa salesiana²⁷:

14. Il Prefetto farà le veci del direttore, e suo principale ufficio sarà di amministrare le cose temporali, avere cura dei coadiutori, vegliare attentamente sulla disciplina degli alunni, secondo le regole di ciascuna casa ed il consenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al proprio Direttore, qualunque volta questi ne lo richiede.

15. L'Economo, qualora la necessità lo richiegga, aiuterà il prefetto ne' suoi uffici, e specialmente negli affari temporali.

²⁵ Di questi documenti non esiste ancora un'edizione critica.

²⁶ Pietro BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» Salesiano*, in RSS 9 (1990) 102-103.

²⁷ X *Di ciascuna casa in particolare* (Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto SDB, Roma, LAS, 1982, p. 167).

3.6. *Le deliberazioni del I Capitolo Generale*

Le *Deliberazioni del Capitolo Generale* del 1877²⁸, nella Distinzione II dedicata alla *Vita comune*, al capo XI dal titolo *Rispetto ai Superiori*, viene prescritto:

7. A fine di sostenere l'autorità del Direttore si assumano i Prefetti il contenzioso ed in generale le parti odiose, riserbando ai Direttori il concedere favori e le cose onorevoli. Procurino però tanto i Prefetti quanto gli altri Superiori che apparisca sempre, specialmente in faccia ai subalterni, il loro buon accordo col Direttore, componendo privatamente e con carità i dispareri che fra loro sorgessero.

È interessante, inoltre, il confronto sulla figura del prefetto tra il primo testo a stampa in lingua italiana delle Costituzioni dopo l'approvazione (Torino 1875) e il testo delle Costituzioni del 1966, che riporto in *Appendice* (n. 7).

3.7. *Documentazione sullo studio della figura del prefetto di una casa salesiana*

Come primo dato è da tener presente che la figura del prefetto non ha studi specifici da parte dei Salesiani. Le uniche pubblicazioni riguardano la contabilità e l'amministrazione delle case salesiane. Infatti nel *Manuale del prefetto per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*²⁹ nella *Prefazione* don Domenico Belmonte³⁰ ne presenta così il contenuto: "In conformità al desiderio dai RR. Direttori nell'ultimo Capitolo Generale [VIII, 1898] si è composto il piccolo Manuale del Prefetto, raccogliendo in poche pagine le principali norme pratiche ed avvertenze necessarie per tenere in buon ordine

²⁸ *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana Tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tipografia e Libreria salesiana San Pier d'Arena – Nizza Marittima, 1878, p. 42 OE XXIX 418.

²⁹ Torino, Tipografia Salesiana, 1901.

³⁰ Don Domenico Belmonte (8 settembre 1843-18 febbraio 1901) dimostrò sin da bambino una forte predisposizione per la musica. Affinché potesse seguire corsi di perfezionamento in scuole qualificate, il padre, organista della locale chiesa parrocchiale, lo mise in pensione presso il collegio dei Salesiani, da pochi anni aperto a Torino da don Bosco. Successivamente frequentò il seminario interno, conseguendo, nel 1870, l'ordinazione sacerdotale. Per le innate doti di grande comunicatore e di trasciatore dei giovani, i superiori gli affidarono la direzione di importanti case salesiane. Fu uno dei principali collaboratori di don Bosco, che, nel 1886, lo nominò Prefetto generale della Pia società salesiana con l'incarico di provvedere al riordino amministrativo della congregazione. A Genola fece erigere la cappella di Santa Maria Ausiliatrice (http://www.comune.genola.cn.it/archivio/pagine/Personaggi_illustri.html 10 ottobre 2013).

la contabilità e l'amministrazione delle Case Salesiane" (p. 5) e questo con lo "scopo d'introdurre nelle Case Salesiane un unico sistema di registrazione e di amministrazione, come va prescritto nell'art. 276 delle Deliberazioni Capitolari, e di facilitare ai novelli Prefetti il compito del loro ufficio" (p. 6). È il testo edito da don Filippo Rinaldi, chiamato a succedergli, con la data del 15 agosto 1901, subito dopo la morte di don Belmonte: "Il secondo [ricordo] è il Manuale del Prefetto che egli compose con grande amore e diligenza terminandolo con la sua vita" (p. 3).

Don Rinaldi ne preparò una seconda edizione nel 1905: "Questa seconda edizione del *Manuale del Prefetto*, mentre viene a ravvivare la memoria dell'indimenticabile, porta quelle aggiunte che furono richieste o credute necessarie per facilitare il compito dei Prefetti della nostra Pia Società"³¹ e riporta la *Prefazione* di don Belmonte.

Nel 1910, al CGXI³², nella riunione antimeridiana del 30 agosto, si discorre della questione finanziaria e "La Commissione nota ancora varie modificazioni da introdursi nel Manuale del Prefetto. Il Capitolo gen. approva e si rimette la proposta alla Commissione per i Regolamenti".

Le edizioni successive che conosco hanno, più correttamente, il titolo *Manuale di amministrazione ad uso delle case salesiane*. La prima, del 1936, riporta la *Prefazione* con la data 8 dicembre 1935, senza indicazione dell'autore, che è l'Economo generale, don Fedele Giraudi, il quale firmerà l'edizione del 1960 (31 gennaio)³³. Nel 1935 egli scrive:

In conformità al desiderio espresso da molti confratelli ed in varie circostanze, si è composto il presente *Manuale di amministrazione* ad uso delle Case Salesiane. Esso può essere considerato come un rifacimento del *Manuale del Prefetto* e quindi, mentre viene a ravvivare la memoria dell'indimenticabile Don Belmonte, porta quelle aggiunte che furono credute necessarie e quelle trasformazioni richieste dalle nuove disposizioni di legge (p. 5). Nel 1960: In questa nuova ristampa del "Manuale di Amministrazione" per le Case Salesiane, troverete precisate e aggiornate, sempre nella forma più breve e più chiara possibile, le principali norme pratiche necessarie per tener in buon ordine la contabilità e l'amministrazione nei nostri Istituti (p. V).

Hanno trattato della figura del prefetto in una casa salesiana don Filippo Rinaldi e don Pietro Ricaldone.

³¹ festa di S. Martino 1905, Torino, Tipografia Salesiana, p. 3.

³² ASC D5910133. Il testo riportato è a p. 20.

³³ 1936, Torino, Scuola Tipografica Salesiana Via Cottolengo 31; 1960, Torino, Scuola Tipografica Salesiana Via Maria Ausiliatrice, 21.

Nella conferenza tenuta a Foglizzo il 13 novembre 1913 don Filippo Rinaldi, allora prefetto generale della Società Salesiana, afferma:

L'anno scorso trattammo una parte dell'ufficio del prefetto. Ho parlato delle attribuzioni del prefetto. Vi ho detto che è una creazione di D. Bosco che non risponde all'economista o prefetto amministratore degli altri istituti. Egli dev'essere vice-direttore, amministratore, contabile. Tra i Gesuiti sono tre individui; qui da noi fa uno solo. Non che abbia far tutto lui, faccia quello che può. In sé la carica di prefetto ha molto del direttore, come abbiám detto: le relazioni con i confratelli, col personale, cogli esterni non solo fornitori ma coi parenti dei giovani. (Questo specialmente è proprio del prefetto. D. Bosco voleva così; adesso il direttore non fa più molte delle sue attribuzioni spirituali, fa anche lui, o quasi lui solo, questa parte: relazioni coi parenti). Io non debbo pronunciarmi in questo, ma dico solamente che D. Bosco non voleva così³⁴.

Successivamente, don Pietro Ricaldone:

A fianco del Direttore vi è colui che porta il nome di Prefetto, il quale, nel pensiero di Don Bosco, non è il prefetto generalmente inteso, e cioè un assistente incaricato di un determinato numero o sezione di giovani. Il Prefetto, nelle case salesiane, è una vera e geniale, anzi provvidenziale creazione di Don Bosco. Mentre ha cura delle cose di amministrazione, egli è al tempo stesso il vicario del Direttore e lo rappresenta durante le assenze. Ma soprattutto il Prefetto ha l'incarico di allontanare dal Direttore qualsiasi cosa che lo possa rendere meno accetto ai superiori e ai giovani. Perciò quando si tratta di certi atti solenni disciplinari, di

³⁴ Non è che don Rinaldi negasse ai Direttori di incontrare i genitori dei ragazzi, ma egli non voleva che fossero loro ad intrattenere la corrispondenza con i genitori in nome della casa salesiana; la competenza era del prefetto; il direttore poteva intervenire in quanto direttore, pure per lasciare la possibilità di appello.

Ho riportato da ASC A3840137 *Conferenze di don F. Rinaldi*, p. 3. Il testo prosegue: "Ho parlato del prefetto come amministratore; ora ci resta da completare questa parte trattando della tenuta dei registri. (D. Rinaldi tratta di seguito del prefetto come amministratore, seguendo più o meno il *Manuale del prefetto* di D. Rua, D. Belmonte ed altri, «alternando un po' l'ordine e completandolo»). Lasciando da parte le spiegazioni d'ordine scientifico, ci limiteremo a trascrivere le osservazioni di carattere pedagogico salesiano).

Nota bene: (Conclusione della conferenza del 20 XI 1913 sulle imposte e tasse).

Molte volte il prefetto sa le sue ragioni, ma può darsi che non le sappia esporre nel modo e dal punto di vista che meglio si adatta alla questione davanti al governo. In questi casi bisogna sempre cercare il parere e consiglio di persone fidate pratiche della materia. Ciò per noi non è difficile e facilmente si trovano delle persone ben disposte a nostro riguardo. Bisogna far valere sempre con prudenza i nostri diritti, senza paure quando siamo consci di averli. Molte volte capita nelle nostre Case che un prefetto riceva un avviso per pagare una imposta alle volte sconosciuta: lui rimane sorpreso, si lamenterà forse con il Governo, delle ingiustizie che si commettono, ecc.; parlerà a tavola con gli altri, si commenterà la cosa, ma in fin dei conti bisogna pagare, e lui s'arrende e paga. O l'imposta era messa in regola, ed allora è cosa giusta, non c'è da lamentarsi; o, se era messa ingiustamente, dovrebbe il Prefetto considerarla con calma la questione, far valere le sue ragioni e non perdersi in parole" (pp 3-4).

certe misure coercitive, di certi avvisi che possono anche non riuscire piacevoli, di tutte queste cose viene incaricato il Prefetto, sempre con l'intento già indicato che il Direttore rimanga costantemente padre (*Regolam.*, 174-175).

E prosegue:

Visitando le case, Don Bosco non mancava di fare questa raccomandazione al Prefetto: «Ricorda che anche in faccia agli alunni chi deve figurare per primo nella casa è il Direttore, quindi tu regola sempre come sua rappresentante» (273),

A Don Belmonte, che era Prefetto, Don Bosco dava questi suggerimenti per disimpegnare bene il suo ufficio: «Riuscirai: 1) con cercare la gloria di Dio in quello che fai; 2) dipendenza filiale dal Direttore, studiando di secondare le sue mire, coadiuvandolo nelle sue fatiche; 3) studio di conciliare l'economia della casa col contento dei subalterni. Quanto è necessario, a tutti: ma intrepido nell'opportuni agli abusi e scialacqui» (274)³⁵.

Per lo sviluppo successivo al 1877 dei *Regolamenti* si può vedere: Groupe lyonnais de recherches salésiennes, *Fonctions du Salésien et tradition salésienne*, Lyon – 5^e, Presse du Confluent Maison d'études Saint Jean Bosco, 47, Chemin de Fontanières, 1961³⁶. *Presentation* di Francis Desramaut (Lyon-Fontanières, le 10 juin 1961, pp. 3-4).

Nella storia della Congregazione la novità è rappresentata dalle *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales* del 1984³⁷:

183. Il vicario è il primo collaboratore del direttore. Ne fa le veci nelle cose di cui abbia ricevuto speciale incarico e, se il direttore è assente o impedito, in tutto ciò che riguarda il governo ordinario. Deve essere quindi sacerdote.

Alla morte del direttore e fino a quando non sia provveduto altrimenti dall'ispettore, il vicario esercita il governo della casa.

184. L'economista è il responsabile immediato dell'amministrazione dei beni temporali della casa religiosa in dipendenza dal direttore con suo Consiglio. Svolge il suo servizio in spirito di carità e povertà.

È documentata la sparizione delle figure del pretto e l'istituzione di due nuove figure: il vicario e l'economista. Altra novità di queste *Costituzioni* è

³⁵ Pietro RICALDONE, *Don Bosco educatore*, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana, 1951, vol. I, pp. 251-252.

³⁶ L'indice comprende i capitoli seguenti: I L'inspection salésienne, II L'oratoire salésien, III La maison salésienne – Son chapitre, IV La maison salésienne – Le personnel (che tratta de Le directeur, Le préfet, Le cathéchiste, Le conseiller scolaire dans la maison salésienne), V L'école professionnelle – Quelques charges particulieres, VI Les maison de formation, VII Oeuvres variees.

³⁷ XIII *Servizio dell'autorità nella comunità locale*, p. 120.

l'introduzione della "comunità", che comprende unicamente i religiosi, come si può vedere dal titolo del capitolo XIII *Servizio dell'autorità nella comunità locale*, al posto della "casa salesiana" con "i figli della casa", come li chiamava don Bosco e scriveva: "Pescarmona Alessandro venne con D. Bosco il 16 di ottobre 1847"³⁸. E le camerate erano chiamate "famiglie": "Distribuzione dei numeri di ordine per ciascun figlio delle famiglie di S. Giovanni, S. Giuseppe, di S. Maria, del Santo Angelo Custode"³⁹.

4. La figura del prefetto in una casa salesiana

Il testo delle prime *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, riportato sopra, riassume le caratteristiche della figura del prefetto di una casa salesiana:

"Il Prefetto

- farà le veci del direttore,
- e suo principale ufficio sarà di amministrare le cose temporali,
- avere cura dei coadiutori,
- vegliare attentamente sulla disciplina degli alunni, secondo le regole di ciascuna casa ed il consenso del Direttore".

In concreto, don Bosco riunisce in una sola figura le figure tradizionali del vicario del direttore o del rettore, del censore di disciplina e dell'economo.

Queste sono, in generale, le competenze del prefetto. Si potrebbe dire che don Bosco ha riassunto in una sola figura quanto abitualmente nelle istituzioni del tempo era affidato a tre oppure a due figure. Ma la caratteristica principale della visione di don Bosco è data dal rapporto con il direttore (rettore) e con il catechista. Tuttavia, anche questi argomenti, che tratterò successivamente, e che mi portano a definire il progetto di questo studio, devono prima essere inquadrati all'interno della visione che ha don Bosco dell'ambiente educativo della sua casa.

³⁸ A2270312 "Repertorio Domestico". Registro di contabilità dell'Oratorio dal 16 ottobre 1847 al 14 agosto 1852, p. 1.

³⁹ È da approfondire il fatto che la "casa" salesiana, comprendente "superiori" e giovani, dopo lo Statuto del 1848, è sottomessa al controllo dello Stato, soprattutto per la presenza in essa dei giovani, delle scuole e dei laboratori. Ci troviamo di fronte ad una nuova configurazione giuridica della vita religiosa: "cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa".

4.1. *L'ambiente educativo di una casa salesiana*

Il vissuto ed il clima, che costituiscono l'ambiente educativo di una casa salesiana, sono dati dal rapporto con i superiori e con i compagni. Il rapporto con i superiori consiste nella relazione educativa, quale l'ha realizzata e proposta don Bosco⁴⁰. Per don Bosco, il "superiore" è tale perché sta a fianco del giovane a nome di Dio per aiutarlo a realizzare la sua vocazione. A nome di Dio significa che il giovane è figlio di Dio e che il Superiore è a fianco del giovane proprio per aiutarlo a scoprire la sua identità ed a realizzare il progetto originale che ha Dio nei riguardi di lui.

Gli articoli 2 e 3 del capo 3 recitano: "2. Persuadetevi che i vostri Superiori sentono vivamente la grave obbligazione che gli [sic!] stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi e correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene. 3. Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti; e quando loro ubbidite pensate di ubbidire a Dio medesimo".

Il superiore, cioè l'educatore, mira al vantaggio del giovane, cioè alla sua realizzazione in un progetto di vita e professionale, attraverso l'apprendimento sia nello studio che nell'apprendistato. Il giovane deve investire il suo "capitale umano", non deve mai stare in ozio; con lo studio investe soprattutto in vista della sua vocazione sacerdotale; con l'apprendistato per giungere a guadagnarsi da vivere con le proprie mani attraverso l'apprendimento di un'arte o di un mestiere.

Cercare il bene del ragazzo significa non imporre i propri schemi mentali alla sua crescita⁴¹, ma aiutarlo a scoprire le sue attitudini e a definire le sue aspirazioni per scoprire la volontà di Dio nei suoi riguardi e così giungere alla sua realizzazione fino alla santità. È sufficiente scorrere le vite tre vite di giovani scritte da don Bosco per documentare quanto sto proponendo⁴². Quando questo comportamento dell'educatore viene percepito dal ragazzo, che si accorge che il "superiore" cerca il suo (del ragazzo) bene sia a livello

⁴⁰ La documentazione, alla quale mi riferisco, è tratta dal ASC D4820204 *Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales. Disciplina della Casa - Pietà - Lavoro - Contegno - Vari Incaricati*. MS.: in parte di Don Bosco, del Ch. Rua M. e di altri. (MF 1958E2-1959A3). I capitoli 3 (*Contegno verso i superiori*) e 4 (*Contegno verso i compagni*) della parte II sono ms di don Bosco, eccetto gli articoli 5 e 6 del capitolo 4, che sono di mano di don Rua con correzioni di don Bosco.

⁴¹ Vedi *Conferenze di Don F Rinaldi*, pp. 23-24 in ASC A3840137.

⁴² Vedi Giovanni Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2012.

professionale che di progetto di vita, egli lo ricambia con amore (amorevolezza), uno scambio interiore a livello di realizzazione personale e di dono: è la profondità di questa relazione educativa che vive e propone don Bosco.

Da questo punto di vista si comprende quale è stato il rapporto che don Bosco ha instaurato nella sua “casa”. Ecco la testimonianza di don Albera:

Oh! Era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori! [...] il suo sguardo penetrante e talora più efficace d'una predica [...]. Ancora adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa sua predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo fatto prigioniero di una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni, ma non saprei descrivere meglio questo stato d'animo mio, ch'era pure quello de' miei compagni d'allora [...], sentivo d'essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppure con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori⁴³.

Per don Rua educazione è il sistema preventivo, cioè quanto ha realizzato don Bosco nella sua azione; il rapporto di don Bosco con lui e il suo rapporto con don Bosco; il rapporto dei suoi compagni e confratelli con don Bosco, di don Bosco con loro e il rapporto realizzato tra di loro, quale traguardo vissuto della realizzazione della loro vocazione e progresso verso la salvezza e la santità: ecco quanto don Rua si propone realizzare in ogni casa salesiana.

Il capitolo 4 *Contegno verso i compagni* inizia così: “1° Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio”. Vediamo confermata l'esperienza di don Rua, che, tra l'altro, ha completato la scrittura di quel capitolo. “Onorare” significa riconoscere nei compagni i doni di Dio che sono in loro; l'edificazione costituisce il rapporto di aiuto per la crescita reciproca nell'amore (“amate i vostri compagni”). Ed è interessante sottolineare come don Bosco sia riuscito a rendere i giovani imprenditori di se stessi, favorendo la loro crescita a tutti i livelli. Ed inoltre come li abbia impegnati nella *Compagnie* pure alla realizzazione dei propri compagni secondo la loro vocazione.

Un primo problema è come formare gli educatori per lo sviluppo di queste due coordinate nella “casa salesiana”: esse, infatti, rappresentano l'amore dei genitori verso i figli (“i figli della casa” e l'amore dei fratelli tra di loro). Don Bosco ne ha documentato un esempio con il suo comportamento nelle vite di giovani da lui scritte e si è formato i suoi collaboratori, che sono vissuti con lui fin da giovanissimi: è fondamentale l'esperienza vissuta. E don

⁴³ Paolo ALBERA, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*. Torino, Direzione Generale Opere don Bosco 1922, p. 341.

Bosco afferma: “mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell’Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte”⁴⁴.

Possiamo documentare come questo *Regolamento per la casa annessa*⁴⁵ per don Bosco sia divenuto progressivamente, attraverso l’esperienza vissuta, un progetto di vita, che non ha eguali: è un vero e proprio approfondimento rispetto a D4810101 *Piano di Regolamento dell’Oratorio*. Da una parte don Bosco ha maturato un approfondimento della sua visione nel vivere con i giovani della casa annessa; dall’altro egli sente, pure per motivazioni giuridiche, di dover prendere il posto dei genitori.

È all’interno di questo ambiente educativo che don Bosco ne costruisce progressivamente l’organizzazione, che è il secondo problema, che egli ha dovuto affrontare. Cercherò di approfondirlo attraverso la figura del prefetto, che sto trattando.

4.2. Il governo di una casa salesiana

Agli inizi dell’Oratorio, don Bosco, pur essendo il punto di riferimento fondamentale, aveva vari collaboratori, come, per esempio, il teologo Giovanni Borel. A questo riguardo è sufficiente scorrere il *Memoriale dell’Oratorio di S. Francesco di Sales*, scritto dallo stesso Borel, nel quale sono indicate le spese fatte dal 1847 al 7 giugno 1851⁴⁶.

Ma, con lo sviluppo della sua opera, don Bosco sentiva il bisogno di persone che si fermassero con lui e vivessero nella casa insieme ai giovani, come ha spiegato a don Alasonatti.

La domanda è la seguente: dietro a questo bisogno evidente e facilmente comprensibile, vi era una modalità di organizzazione dell’ambiente educativo della casa di Valdocco, che don Bosco aveva in mente di realizzare?

La risposta è affermativa, e ci è data dai ruoli e compiti che egli ha affidato al prefetto ed al catechista.

Infatti per il prefetto don Rinaldi afferma che è “una creazione originale di don Bosco” e don Ricaldone lo ripete: “Il Prefetto, nelle case salesiane, è una vera e geniale, anzi provvidenziale creazione di Don Bosco”⁴⁷.

⁴⁴ ASC A2220101.

⁴⁵ ASC D48202.

⁴⁶ ASC A2220404.

⁴⁷ H. F. VAN VLIET (Groupe de Recherches Salésiennes, Lyon, le 10 décembre 1960), nell’*Introduction (Le titre)* della sua trattazione: *Le préfet dans la maison salésienne*, così si esprime: “Tracer le portrait du préfet dans la maison salésienne n’est pas chose facile. Les

Per il catechista don Rinaldi dichiara:

Accanto a lui [al prefetto] D.B. creò un *Catechista*: il quale rappresenta in certo qual modo la Chiesa ed ha cura specialissima della pietà: non è però il Confessore, ma è un direttore spirituale che ha cura della pietà e della disciplina nella chiesa ... Quest'ufficio, inteso come D.B. lo ha creato, non esiste in alcun istituto; e insieme cogli altri due costituisce *le tre cariche caratteristiche del sistema di Don Bosco*. Ma bisogna che siano tali come D.B. le ha volute. Queste sono le tre cariche principali, le *vere uniche cariche* messe da don Bosco per il buon andamento della Casa; e se fossero bene intese e coperte, si eviterebbero molti vuoti nelle nostre case⁴⁸.

E il 5 aprile 1916, dopo aver dichiarato che il catechista “è una creazione di D.B., propria di lui”, prosegue:

È uno che cura la condotta e l'educazione morale dei giovani, che cura che si dia loro una conveniente educazione religiosa, sia col catechismo, sia colle prediche: si incarica delle funzioni di Chiesa, del modo in cui i ragazzi vi partecipano, colle preghiere, col canto e cerimonie. Le compagnie che vi sono in collegio stanno sotto la sua direzione; egli organizza le accademie, le gare catechistiche⁴⁹.

Successivamente verrà aggiunto il “direttore delle scuole”⁵⁰, in seguito denominato “consigliere scolastico”, più tardi distinto dal “consigliere degli artigiani” o “professionale”.

données sont multiples et éparpillées un peu partout, et certaine aspecte de la fonction ne sont pas toujours déterminées avec précision. Il n'y a d'ailleurs pas lieu de s'en étonner”. E continua: “Le nom lui-même doit être bien compris. Les documents parlent d'économe ou de préfet, sans distinction (voir *Plan de règlement de la maison de l'Oratoire*, 1852 ?, en MB IV, p. 737 sv et *Const. 1954*, art. 111). Certains voudraient dédoubler les deux charges. “Mais les règles et le règlements demandent d'aider le préfet autant qu'on le peut. Quand on peut avoir un préfet qui soit aussi économe, on doit l'avoir. Il correspond à la conception que Don Bosco se faisait du préfet” (Don PIANAZZI, *Le chapitre de la maison salésienne*, dans *Conférence sur divers problèmes de la vie salésienne*. Lyon, 1960, II – 4). Il testo è in Groupe lyonnes de recherches salésienne, *Fonctions du Salesien et tradition salésienne*. Lyon – 5^e, Presses du Confluent Maison d'études Saint Jean Bosco, 47, Chemin de Fontanières, 1961, p. 45. Mi sembra di trovare qui un altro documento di quanto avverrà successivamente nelle *Costituzioni* rinnovate del 1984. Ma la novità di don Bosco, anche solamente nel nome, sta proprio in questo che l'economo viene chiamato “prefetto”, con quanto rappresentava la carica di “prefetto” negli ambienti educativi del suo tempo, legata com'era alla disciplina. Una novità della figura del prefetto in don Bosco sta proprio nell'aver unito la gestione generale e disciplinare con la gestione materiale ed economica nella medesima persona, come vice e sostegno dell'azione del direttore; spezzarle significa abbandonare l'identità del prefetto salesiano.

⁴⁸ *Conférences di Don F. Rinaldi*, p. 26 in ASC A3840137.

⁴⁹ *Conférences di Don F. Rinaldi*, pp. 65-66 in ASC A3840137.

⁵⁰ Troviamo per la prima volta questo sintagma in ASC D4820203, ms di don Bosco, posteriore a tutti i ms D48202. Viene trascritto per la prima volta nel 1867 in D482020301.

Se don Bosco intende la relazione educativa come “luogo” della crescita del giovane per realizzare la propria vocazione, ed in essa avviene la scoperta delle proprie attitudini e la definizione delle proprie aspirazioni, ciò trova il punto di contatto nella coscienza. In essa, infatti, noi ci sentiamo conosciuti pienamente da Dio, che ci ha creati; ci scopriamo in relazione con lui; ed, appunto, in essa trova la sua espressione più elevata la relazione educativa, fino al punto di divenire direzione spirituale e sacramento nella confessione. Questa esperienza della relazione educativa di don Bosco sembra averlo spinto a riservarsi, in qualità di rettore o direttore, il rendiconto o il dialogo educativo a livello interiore, profondo, quale luogo privilegiato per aiutare il giovane a realizzare la propria vocazione.

Ecco come intende don Bosco la figura del direttore. Ce lo fa comprendere ancora don Rinaldi con le sue affermazioni sul rendiconto quale strumento di governo:

È un mezzo potentissimo di governo, non solo di direzione spirituale. Adesso egli governa con coscienza, egli saprà lo stato di animo dei confratelli. Quando vedrà o sentirà che un confratello è di cattivo umore, che è triste, egli sa già il perché, saprà dunque giudicare certe relazioni che gli vengono fatte, dei fatti che avvengono e sa proprio per questo applicare l'opportuno rimedio. Questa vita intima che non si limita solo alla legalità esteriore, ha il suo centro, il suo pernio nelle relazioni intime, nel rendiconto. È qui che si produce quell'intimità vera che fa quell'impasto, quel cemento, che fa la vera unione tra i confratelli. È così che il rendiconto è un mezzo di governo. Altri diranno della sua importanza nella vita religiosa, io qui ve lo presento sotto questo aspetto.

Non mi fermo a dire della condotta del Superiore e dell'inferiore in esso. Vi dico solo che il rendiconto non deve servire per dare i voti per giudicare per la promozione alle ordinazioni, né alle professioni, né per lodare, né per biasimare i confratelli presso i Superiori. Il rendiconto deve servire solo per il bene vostro, per poter governare. Non deve servire per null'altro all'infuori di questo. Fuori del rendiconto il Superiore deve comportarsi come un confessore. Il Sig. D. Rua faceva così: egli diede il suo voto ad uno che sapeva essere malvagio. Lo diede perché lo sapeva per relazione intima dell'individuo⁵¹.

Intravediamo dunque la soluzione: il direttore non rinuncia alla “responsabilità di tutto”, ma “è libero da qualunque altra preoccupazione”, cioè dal governare dall'esterno, per il quale compito ha creato due figure: il prefetto per la gestione del personale, delle strutture e per la disciplina generale; il catechista per “la condotta e l'educazione morale dei giovani”. Da una parte don Bosco libera il direttore dal governo “dall'esterno”, pur rimanendo il “responsabile di tutto”; dall'altra il prefetto non governa dall'esterno

⁵¹ *Conferenze di Don F. Rinaldi*, pp. 51-52 in ASC A3840137.

quanto riguarda “la condotta e l’educazione morale dei giovani” e, quindi, quanto riguarda “l’educazione religiosa, sia col catechismo, sia colle prediche: si incarica [il catechista] delle funzioni di Chiesa, del modo in cui i ragazzi vi partecipano, colle preghiere, col canto e cerimonie. Le compagnie che vi sono in collegio stanno sotto la sua direzione; egli organizza le accademie, le gare catechistiche”. Infatti, come vedremo, alla figura del prefetto, con il suo ruolo ed i suoi compiti, non è congeniale, dal punto di vista educativo, che presieda all’educazione morale e religiosa dei giovani. Don Ricaldone aggiunge: “il Catechista, nel sistema di Don Bosco, è una specie di prolungamento della paternità del Direttore, col quale naturalmente dev’essere in costante contatto e pieno accordo”⁵², e ciò proprio per le funzioni che deve esercitare.

Pertanto abbiamo, da una parte il prefetto che gestisce la disciplina generale e l’amministrazione del personale, degli immobili e dei beni della casa; dall’altra il catechista che è responsabile della condotta morale e religiosa dei “figli della casa”: il direttore cura direttamente la realizzazione delle persone (educatori, giovani, persone di servizio), compresi il prefetto ed il catechista; in relazione, specificamente con queste due figure, egli coordina tutto l’andamento della casa affinché sia indirizzato alla realizzazione delle persone, con particolare riferimento ai giovani. I consiglieri scolastico e professionale sono figure che saranno legate più direttamente alla presenza delle scuole e dei laboratori nella casa annessa.

4.3. *L’identità della figura del prefetto in una casa salesiana*

Prospettato il governo di una casa salesiana, intendo ora approfondire l’identità della figura del prefetto all’interno dell’ambiente educativo voluto da don Bosco⁵³.

Da una parte la figura del catechista, che “cura la condotta e l’educazione morale dei giovani” con le specificazioni che seguono, ci porta a comprendere che don Bosco non si riserva questa competenza, che sembrerebbe più immediatamente legata alla figura del direttore; e don Bosco non vuole che il direttore curi dall’esterno la vita morale e religiosa dei giovani. Dall’altra, non possiamo dire che don Bosco intenda fare del direttore un gestore

⁵² *Don Bosco educatore*, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana, 1951, vol. I, pp. 253-254.

⁵³ Per un primo confronto sulla novità della figura del prefetto in una casa salesiana rinvio a RSS 1(XXXI) 65-123 e 2 (XXXI) 299-335.

della casa di Valdocco, poiché egli affida al pretto i ruoli ed i compiti che abbiamo visto più volte elencati.

Il direttore ha come strumento di governo il rendiconto; quindi governa “dall’interno”. Ma cosa governa? Don Rinaldi aggiunge: “l’ideale di D.B. era che il confessore fosse la persona più importante della casa. Egli perciò vi destinò il direttore colla responsabilità di tutto, ma libero da qualunque altra preoccupazione. Adesso non si può più”⁵⁴.

Il direttore, non più confessore, ma sempre responsabile di tutto, si trova come unico strumento di governo il rendiconto: ecco l’insistenza tradizionale sul rendiconto. Ed è stata un’esperienza regolare fino a tutti gli anni ’50 del secolo scorso⁵⁵.

La figura del pretto ha come specificità non i singoli ruoli (vicario, censore di disciplina, gestione amministrativa), ma l’unione dei tre ruoli. La presenza dell’economista in case complesse ha riferimento all’amministrazione economica, quale aiuto del pretto, non alla gestione del personale né alla disciplina generale. Ma un primo ruolo, che qualifica la figura del pretto di una casa salesiana, consiste nell’essere vicario del direttore. Di qui emerge un rapporto speciale tra direttore e pretto, come è documentato nei testi riportati.

Il direttore è il responsabile di tutto in vista della realizzazione (progetto di vita e professionale) dei confratelli, dei giovani e del personale. Don Bosco non parlava di processo di apprendimento lungo tutta la vita (anche se egli l’ha realizzato⁵⁶), ma voleva conservare e sviluppare le competenze dei confratelli in vista della loro realizzazione e questo teneva sempre in primo piano nelle obbedienze.

Proprio perché vicario, troviamo nella documentazione riportata di don Rua l’insistenza perché il pretto e il direttore si parlino sovente⁵⁷. Il riflessivo

⁵⁴ Conferenze di Don F. Rinaldi, p. 60 in ASC A3840137.

⁵⁵ Nella *Deliberazioni del [I] Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, Tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana San Pier d’Arena – Nizza Marittima 1878) il rendiconto è collocato tra le pratiche di pietà (Capo II, articolo 3, pp. 49-50) (D5780129).

⁵⁶ Don Rua nella circolare ai Salesiani del 29 novembre 1899 così si esprime: “Non tenevate paghi di quella scienza teologica che già possedete, ma rileggete e studiatene ogni giorno qualche pagina per essere meglio in grado di provvedere ai bisogni di qualunque anima a voi si presenti, fossero pure solamente giovanetti. A sessant’anni [nel 1875-6] fu udito D. Bosco esclamare gemendo: *comincio ora appena a sapere confessare i giovani*, col che indicava che anche a quell’età aveva ancora imparato qualche nuova norma nel confessare la gioventù” (LC XXVI, *La vita spirituale nelle nostre Case*. Torino, 29 novembre 1899, pp. 229-230).

⁵⁷ Pietro BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» Salesiano*, in RSS 9 (1990), Lanzo 1874, p. 151; Varazze 1876, p. 164. I due testi sono riportati nell’*Appendice di documenti*, n. 5.

“parlarsi” è molto usato da don Rua, per intendere il dialogo, l’aprirsi l’uno all’altro, il “ragionare”, far presenti le proprie aspirazioni e giungere ad una soluzione condivisa. Sempre a questo riguardo si veda il caso della sostituzione di don Chiala e del comportamento di don Dalmazzo, riportato nelle MB⁵⁸.

Il dialogo tra direttore e prefetto è di fondamentale importanza in una funzione specifica del prefetto: la cura delle disciplina generale di una casa salesiana.

A questo riguardo è di grande interesse il passo riportato nelle *Deliberazioni generali* del 1877, nelle quali viene sottolineato per il prefetto:

- sostenere l’autorità del direttore;
- assumersi il contenzioso ed in generale le parti odiose;
- apparire sempre l’accordo tra direttore e prefetto;
- comporre privatamente e con carità eventuali dispareri.

Ciò è stato argomento nelle *Conferenze generali*⁵⁹.

Poiché il direttore attiva il rendiconto sia con il prefetto che con il catechista, in questo modo governa dall’interno una casa salesiana.

Le competenze del prefetto non sono “nominali” e “le cariche siano reali”.

Il punto fondamentale è rappresentato dal rapporto tra direttore e prefetto: qui si vedono le caratteristiche dell’organizzazione della casa salesiana quale ambiente educativo. Infatti il prefetto ha la gestione del personale e dell’amministrazione. Da un punto di vista esterno di governo sembra che al prefetto siano riservati il compiti principali: per questo deve sempre sostenere l’autorità del direttore.

Il rapporto regolare con i genitori dal punto di vista del mantenimento dei giovani, di eventuali problemi disciplinari oppure di non riuscita negli studi o non impegno nel lavoro, è di competenza del prefetto. Ciò permette un dialogo costante tra i “superiori” ed un sostegno alla loro autorità.

Per esempio, nel caso di una situazione difficile nel rendimento scolastico o lavorativo oppure nella disciplina, i consiglieri (scolastico e professionale) manifestano la situazione al prefetto e concordano un suo intervento presso i genitori⁶⁰. D’altra parte, il problema del mantenimento di un giovane,

⁵⁸ XII 54-55.

⁵⁹ D5770108, D5770113.

⁶⁰ Nel II Capitolo Generale del 1880 (Lanzo Torin. Lu. e Settembre 1880) (D5790117 pp. 54-55) è scritto: “Le relazioni coi parenti dei giovani siano al prefetto. I direttori sono poi molto occupati per le visite che i parenti fanno ai giovani. Si trattò se fosse questa incombenza

quando non riuscisse nello studio o fosse indisciplinato, permette al consigliere scolastico di non intervenire direttamente con i genitori, altrimenti il riferimento immediato al fatto, per esempio, che il giovane è aiutato perché povero, può divenire motivo di rapporto diretto con il giudizio sul profitto o sulla disciplina. Infine, i genitori possono sempre rivolgersi al direttore, il quale è senz'altro informato della situazione, almeno dal prefetto.

Il governo dall'interno da parte del direttore, secondo la geniale intuizione e la prassi di don Bosco, permette, dunque, di cogliere il significato effettivo delle presenze del prefetto e del catechista, che "governano" dall'esterno. La tentazione del direttore di intervenire direttamente nel governo esterno di una casa salesiana è stata documentata e criticata, come abbiamo visto. Il problema consiste proprio nella distinzione tra autorità e autorevolezza: l'autorevolezza del direttore, che gli proviene dai rendiconti, gli permette un reale e riconoscibile sostegno della sua autorità da parte del prefetto e di dedicarsi pienamente alla realizzazione del progetto di vita sia dei confratelli che dei giovani.

Dalla sua prospettiva, il direttore è in grado di avere un'informazione completa ed aggiornata sull'andamento di una casa salesiana; per questo affronta le problematiche che emergono, sia facendo intervenire le persone che ne hanno il compito, sia per mezzo di riunioni frequenti per uno scambio di opinioni, ascoltando il parere di ognuno ed eventualmente giungendo a decisioni condivise, ove se ne cogliesse la convenienza.

5. L'originalità di don Bosco

Dall'analisi della documentazione reperita⁶¹ non risulta alcuna organizzazione di un ambiente educativo, quale la propone don Bosco. Dai testi indicati, che coprono praticamente tutta l'area che ci interessa, se da una parte emerge il clima culturale, nel quale si è formato ed ha operato don Bosco;

che direttamente appartenesse ai direttori [...] L'intrattenersi co' parenti e dare notizie dei giovani. Vi sono veramente casi in cui il Direttore bisogna che faccia esso o per la condizione speciale di dette persone o per qualche affare speciale che sia a decidersi [...] ma si disse che in questo i direttori possono farsi utilmente supplire dai prefetti ed anzi che sia cosa buona che i prefetti coi quali già i parenti devono parlare per la pensione ecc. siano in grado di dare notizie specificate dei giovani e non condurre dal Direttore se non quelli che espressamente lo domandano. Questo però nei limiti che il Direttore medesimo, secondo la sua maggiore o minore possibilità stabilirà col prefetto".

⁶¹ Si veda sopra la nota 7.

dall'altra l'originalità di don Bosco nell'istituzione della figura del prefetto non trova riscontri diretti. Infatti, come abbiamo visto, emerge che don Bosco crea la novità nella figura del prefetto (e del catechista) soprattutto a partire dalla sua esperienza di rettore (e poi direttore) dell'Oratorio di Valdocco.

Se pure possiamo trovare espressioni simili, strutture o figure non lontane da quelle istituite da don Bosco, o con la medesima denominazione, l'effettiva organizzazione dell'ambiente educativo ed il vissuto di una casa salesiana non hanno uguali e, di conseguenza, emerge, tra l'altro, l'originalità della figura del prefetto.

Pure don Lemoyne scrive: "Tutti questi regolamenti, però, compilati con vario scopo e metodo, imponevano a D. Bosco un'attenta meditazione, perché potesse farsene un giusto concetto e giovarsene adattandoli al suo scopo"⁶².

È importante ricordare quanto don Bosco afferma nell'*Introduzione al Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella region[e] Valdocco* (A2220101): "Premetto anzitutto che io non intendo di dare nè leggi nè precetti; mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte".

Per approfondire il punto di vista di don Bosco, prima di avanzare la proposta di un riferimento speciale, rappresentato da s. Filippo Neri, proporrò un confronto con l'esperimento dei sei Collegi Convitti Nazionali istituiti da Boncompagni, conclusosi "nel 1859, quando la legge Casati tolse agli istituti le scuole, lasciando sopravvivere soli i Convitti: il ruolo di scuola per eccellenza passò al Liceo Ginnasio, erede del corso di studi classici dei Collegi Nazionali".

Marcella Bacigalupi ci informa che nel Collegio Convitto Nazionale di Genova

mentre la disciplina non aveva smesso di essere un problema di cui il Consiglio ordinario doveva occuparsi con frequenza – su 135 riunioni, tenute tra il 10 febbraio 1853 e il 5 ottobre 1856, una trentina furono dedicate in tutto o in parte all'esame di casi disciplinari –, non c'era più nulla, nei fatti discussi dal Consiglio, che rivelasse la volontà dei giovani di affermare la propria partecipazione alla lotta politica; le infrazioni disciplinari rientravano in una tipologia di conflitti tra professori e alunni e di comportamenti giovanili corrispondente alla normalità della vita scolastica che doveva avere ormai alle spalle una tradizione ormai consolidata ed era destinata a durare. C'erano le risposte o gli atteggiamenti insolenti, che si scontavano con pubbliche scuse davanti alla scolaresca o venivano puniti con sospensione, il caso del giovane "messo in deriso" dai compagni, colpiti perciò dalla minaccia di perdere gli esami di fine anno, le sconcezze scritte

⁶² MB III 87.

nei bigliettini o sulle pareti delle latrine con conseguente divieto di uscire dall'aula durante le lezioni. Poteva capitare che le "sconcie parole", accompagnate da "schifose calunnie", riguardassero professori o dirigenti del Collegio: in questo caso la punizione era pesante, come avvenne nel caso di un convittore che fu espulso. L'espulsione dalla scuola toccò anche a due alunni di prima speciale che non si erano limitati alle parole ma "fecero nella scuola atti sconci e scandalosi", cosa assai grave e "perniciosa agli altri alunni". Poi c'erano i litigi e gli scontri fisici: talvolta gli alunni venivano alle mani all'uscita dalla scuola⁶³.

E, presentando la situazione dei Collegi Convitti Nazionali in generale, prosegue:

Naturalmente non erano mancati, anche nei tempi in cui vigevano le bacchette e le punizioni corporali, insegnanti che sapevano conciliarsi il rispetto con la sola autorevolezza dei loro modi; ma l'insistenza che uomini come Troya, Aporti, Boncompagni e Rayneri avevano posto sul nuovo rapporto di reciproca fiducia che doveva instaurarsi tra maestro e allievi e sull'esercizio di critica e di controllo che l'insegnante doveva saper praticare su di sé aveva certamente spostato dall'alunno al professore una parte consistente della responsabilità del buon comportamento in classe. Dai docenti si esigeva non solo di mantenere la disciplina ma di mantenerla con i mezzi più convenienti alla figura di un educatore, l'autorevolezza e il prestigio; non si apprezzava l'ordine imposto dalla paura del castigo ma il raccoglimento di chi partecipa a una crescita culturale. Di qui venivano le ritrosie ad esporre pubblicamente i casi di difficoltà disciplinari che finivano per essere vissuti come fallimenti personali⁶⁴.

Mi sembra anzitutto documentato che le realizzazioni di don Bosco avvenivano in un "nuovo" clima culturale educativo aperto; e che la novità di don Bosco, rispetto a Boncompagni, sta nel fatto che don Bosco ha come scopo "di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte". Come Boncompagni, tanti altri hanno solamente scritto regolamenti oppure libri di pedagogia, ma non realizzarono quanto avevano scritto. È, dunque, sul vissuto che dobbiamo concentrarci per cogliere le novità effettive: l'esito dell'esperienza di don Bosco è dovuta alle sue realizzazioni, che egli ha esposto con i principi e le esperienze alle quali si è ispirato, dopo averle, appunto, realizzate; ed è dall'interno dell'esperienza vissuta da don Bosco che dobbiamo cercare di farne emergere la novità.

Inoltre, le *Conferenze Generali* ed i primi *Capitoli Generali* documentano come si giungesse a discutere insieme su alcune dimensioni specifiche

⁶³ *Una scuola del Risorgimento. I Collegi Convitti nazionali del regno sardo tra progetto politico ed esperimento educativo (1848-1859)*. Milano, Edizioni Unicopli, 2010, p. 343.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 345.

dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana: i rendiconti, il “parlarsi” sovente, il dialogo continuato tra i vari “superiori”, iniziando dal direttore con il prefetto e viceversa. È proprio questo continuo scambio di informazioni, di idee, di richieste di consiglio, di cercare atteggiamenti e soluzioni comuni che costituisce il clima che fa vivere i giovani in vista delle loro realizzazione e permette di sentirsi in famiglia.

Circa la figura del prefetto forse un'ispirazione, per quanto ha riferimento al governo economico di una casa salesiana, don Bosco l'ha avuta da s. Filippo Neri.

Non intendo riferirmi ai due regolamenti di oratori di Milano che don Bosco aveva tra mano⁶⁵. In essi l'organizzazione dell'ambiente educativo è completamente diversa. Che don Bosco li avesse certamente presenti quando compose il *Piano di regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco*⁶⁶ è accertato da almeno due considerazioni:

- dal regolamento dell'oratorio della *Sacra Famiglia* ha preso l'esergo: «Ut Filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum – Joan c. 11. V. 52.»⁶⁷;
- dal regolamento dell'*Oratorio di S. Luigi* ha preso lo spunto almeno per il *Cenno storico* (A2220101) e per lo *Scopo di questo Oratorio* (D4820101).

Pertanto viene confermato quanto afferma don Lemoyne: «Noi fra le sue carte troviamo ancora: *Le regole dell'Oratorio di S. Luigi eretto in Milano nel 1842 nella contrada di S. Cristina*; e *Le regole per i figliuoli dell'Oratorio sotto il patronato della Sacra Famiglia*»⁶⁸.

Tuttavia, per quanto riguarda il prefetto, ritengo che il riferimento vada fatto ad un altro testo che don Bosco aveva nella Biblioteca dell'*Oratorio di S. Francesco di Sales* – Torino: *Idea degli Esercizi dell'Oratorio istituiti da*

⁶⁵ Essi sono:

- *Regole Per i Figliuoli dell'Oratorio Sotto il Patrocinio della Sacra Famiglia*. Milano 1766 (D4870125).
- *Regolamento Organico Disciplinare e Pratico Dell'Oratorio Festivo di S. Luigi G. Eretto in P. Comasina Contrada di S. Cristina 2135 D.* (19 maggio 1842) (D487123).

Per la storia di questi due Oratori si veda Gioachino BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*. Leuman Torino, Elle Di Ci 1985, rispettivamente alle pp. 167-175, 225-251

⁶⁶ ASC D4820101.

⁶⁷ D4820101 e A2220101); e ad esso (§ 1 *Fine a cui tende l'Oratorio della Sacra Famiglia*), si è ispirato per l'*Introduzione* (A2220101).

⁶⁸ MB III 87.

*S. Filippo Neri, data in luce Ad istruzione delle Persone nel medesimo ascritte, Da un Prete della Congregazione dell'Oratorio di Venezia*⁶⁹, che riporta, tra l'altro, la *Raccolta Delle istruzioni intorno al Governo dell'Oratorio diretto dai Padri di S. Filippo Neri*. Il Capo VII di questa *Raccolta* tratta *Degli Ufficiali dell'Oratorio*.

Circa il ruolo del prefetto questo testo dispone:

Quanto agli ufficiali dell'Oratorio è da sapere, che i Fratelli dell'Oratorio non hanno, che far niente in quanto al governo Economico dell'Oratorio, ma il tutto si appartiene al Prefetto assegnato dalla Congregazione alla Cura di detto Oratorio. La congregazione dunque mette un Padre al governo dell'Oratorio, a cui dà un altro Padre per Coadiutore, e di più gli assegna un Laico, il quale eseguisce tutto quello, che farà bisogno, secondo che da esso Prefetto gli sarà comandato⁷⁰.

Circa il ruolo del prefetto gli *Instituta Congregationis Oratorii* prescrivono:

Praefectus Oratorii nostri nullo modo permittat exteris Officialibus in eo constitutis, ut in aliquid se rerum, aut negotiorum ingerant ad ipsum locum, vel institutum quoquo modo pertinentium, quod ipse non eis praescripserit. Nullum enim hujusmodi jus, aut potestatem habere possunt. Ne quid praeterea innovetur, ibi hactenus observatum; de rebus praesertim gravibus ad Oratorium spectantibus quibuscumque Praepositum Congregationis nostrae consulat, penes quem rerum Oratorii, et Congregationis eadem est gubernatio. Haec satis ut appareat, qua via sint externi frequentiores in Oratorio ad contemplationem, et amorem divinorum promovendi. Instit. Congreg. Orat. Cap. I, titi. de Oratorio, et Oratione⁷¹.

⁶⁹ Seconda Veneta Edizione Notabilmente accresciuta. In Venezia, Appresso Simone Occhi, con Licenza de' Superiori, MCCXLVIII (1748), pp. XX, 286. Il libro contiene rilegati tre libri: dopo l'*Idea degli Esercizi*, la *Raccolta*, dalla quale attingiamo, e, infine, *Virtuosi esempi Di alcune persone Ecclesiastiche e Secolari, Ascritte all'Oratorio di S. Filippo Neri, diretto da' Padri di sua Congregazione*. Il libro porta il timbro della biblioteca personale di don Bosco ed è stato recuperato da Aldo Giraudò, che l'ha inserito nella biblioteca della Sezione di Torino della Facoltà di Teologia dell'Università Pontifica Salesiana (collocazione MAG.A.6.G.120).

Nella biblioteca dell'UPS ho trovato i testi seguenti:

- *Esercizj dell'Oratorio istituiti e praticati da S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell'Oratorio ne' quali si trovano inseriti i principali ricordi e documenti dello stesso Santo*, in Roma, Dalla stamperia Pagliarini, MDCCLXXXV (1785). Con Licenza de' Superiori.
- *Idea degli esercizi dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri ridotta in compendio*. Torino, Presso Giammichele Briolo St. e Lib. della R. Acc. delle Scienze e Reale Società Agraria. MDCCXCII (1792).

⁷⁰ P. 23 della *Raccolta*.

⁷¹ Dalla edizione di Roma (1785), Capo VII, § 1 *Dell'Elezione degli Ufficiali*, p. 108. Degli *Instituta* nell'ACS esistono due edizioni, provenienti dall'Ispettorìa Salesiana Romana del Sacro Cuore: la prima, la quale non porta la data di edizione, ha stampato nell'ultima pagina: Vid. D. Paulus Carminatus Cler. Regul. S. Pauli, et in Ecclesia Matropolitana Bononiae Poeni-

Sembra l'unico caso, nel quale il governo economico è affidato ad una figura, che viene denominata "prefetto"⁷².

Tuttavia questo riferimento riguarda una delle funzioni del prefetto di una casa salesiana, non di essere vicario del direttore ed incaricato della disciplina generale. Infatti nel Capo VIII, intitolato: *Istruzioni delle Cariche dell'Oratorio co' suoi Ricordi, che si dispensano separatamente ai nuovi Uffiziali*, della seconda edizione veneziana (1748) dell'*Idea degli esercizi dell'Oratorio* viene presentato quanto riguarda il Rettore (vedi *Appendice di documenti* n. 9). In questo testo constatiamo quasi invertite le competenze del prefetto e del rettore⁷³.

Come facilmente emerge, non è solamente l'insieme delle funzioni e dei ruoli di una figura, che costituisce l'organizzazione di un ambiente educativo, ma il rapporto tra le figure medesime, oltre al modo di intenderne la relazione educativa.

In don Bosco mi pare di poter constatare che l'originalità della figura del direttore (rettore) porta ad una configurazione analogamente originale sia del prefetto che del catechista. E tale originalità può trovare attuazione in tutti i

tentiarius pro Eminentiss., et Reverendiss. Domino Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepisc., et Principe S.R. I [1652-1731]. *Reimprimatur* Fr. Joan Victorius Massa Sac. Th. Mag., et Vicarius Sancti Officii Bononiae, Tomae, et Bononiae, Typis Constantini Pisarii prope Arcigymnasium, Superiorum Permissu, pp. 6-7 (ASC D4890102); la seconda (di Roma, S. Maria in Vallicella) è edita a Romae, et Genuae, Typis Antonij Casamaræ, 1683, *Superiorum permissu*, p. 12 (ASC D4890103) Nella prima edizione veneziana: *Idea degli esercizi dell'Oratorio Istituiti da San Filippo Neri E diretti da' Padri della sua Congregazione Data in luce ad istruzione de' Fratelli secolari dell'Oratorio*, in Venezia, MDCCXLII (1742), Appresso Simone Occhi. Con Licenza de' Superiori, apposto questo esergo: "Et erunt filii ejus sicut a principio; et coetus ejus coram me permanebit; et visitabo adversum omnes, qui tribulant eum. Jerem. XXX. 20". Per gli Uffiziali vedi *Appendice di documenti* n. 8.

⁷² E da questo si è tramandato nei documenti relativi agli Oratori di S. Filippo Neri e pure all'Oratorio di S. Luigi di Milano citato (*Capitolo Quinto, Prefetto, Articolo 1º, Elezione del Prefetto e suoi attributi* in D487123). Circa l'Oratorio di S. Filippo Neri di Milano Gioachino Barzaghi spiega: "Il termine «Prefetto» è impiegato per indicare il sacerdote assistente ed era proprio delle Congregazioni Mariane" (*Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*. Leuman Torino, Elle Di Ci 1985, p. 187, nota 51).

⁷³ Dall' *Idea degli esercizi dell'Oratorio instituit da S. Filippo Neri ridotta in compendio*. Torino MDCCXCII (1792), presso Giammichele Briolo, St. e Lib. della R. Acc. delle Scienze, e Reale Società Agraria, riporto questi passi: "Nelle prime Domeniche d'ogni mese, ed in altre determinate Feste finito l'Oratorio, il P. Prefetto, o altro Padre destinato, si porta co' Fratelli assegnati a distribuire la refezione solita darsi ai convalescenti, ed incurabili nell'Ospedale S. Giovanni" (p. 8).

"In tempo di malattia [i Fratelli dell'Oratorio] vengono visitati, ed assistiti sì dal Prefetto, e dai Padri assistenti all'Oratorio, come pure dai fratelli [...] e se sono in qualche bisogno, o in istato di povertà vengono soccorsi dal Padre Prefetto, o da chi è destinato a tal ufficio" (pp. 12-12).

paesi ed in tutti i tempi, perché pone al centro la relazione educativa, non legata a particolari prescrizioni, ma alla ricerca della realizzazione del giovane, visto come persona, creato ad immagine e somiglianza con Dio ed in relazione prioritariamente con Lui. Infatti il “superiore” è tale perché “assiste” il giovane a nome di Dio per la realizzazione della vocazione trascendente del giovane stesso. Pertanto al centro vi è il giovane, non isolato, ma in relazione con Dio e il “superiore” è a servizio.

APPENDICE DI DOCUMENTI

1. Ulteriori regolamenti consultati

- *Prospetto del Collegio Vescovile di Pinerolo* (15 agosto 1839) (A0260101 a stampa): non sono presenti indicazioni sul governo dell’istituzione.
- *Raccolta per ordine di materie dei Sovrani Provvedimenti che reggono gli Studii fuori dell’Università e gli Stabilimenti dipendenti dal Magistrato della Riforma*. Torino, Dalla Stamperia reale 1834.
- *Regolamento della giornata pei giovani seminaristi*. Modena, Nella Tipografia camerale 1836. Non sono presenti indicazioni sul governo dell’istituzione.
- *Regolamento per l’Istituzione d’un Asilo o Scuola infantile nella Città di Novara*. Novara, Nella Civica Tipografia Ibertis, 1840.
- REGIO ALBERGO DI VIRTÙ, *Avviso per l’accettazione degli allievi ed istruzioni ai Postulanti* (1850) (A0260104 a stampa). Non sono presenti indicazioni sul governo dell’istituzione. L’opera pia dell’Albergo di Virtù, poi Regio Albergo di Virtù, trasse origine dalla Compagnia di San Paolo e venne riconosciuta e dotata con le patenti di fondazione emanate da Carlo Emanuele I il 24 luglio 1587. Suo fine erano il ricovero e l’istruzione dei poveri della città di Torino, che venivano avviati alle arti meccaniche e manifatturiere. Nel XVII secolo venne unito all’opera il “Rifugio dei cattolizzati” delle valli valdesi; l’unione fu sancita dalle patenti di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggente per Vittorio Amedeo II, del 10 febbraio 1679 e rimase in vigore sino al 1746, quando gli assistiti vennero assegnati all’Ospizio di Pinerolo. L’Albergo di Virtù rimase attivo sino alla seconda metà del XX secolo (<http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/work/entedett.php?eid=270052> 25 ottobre 2013).

- *Programma dell’Istituto Privato d’Istruzione e di Educazione maschile in Torino Piazza Susina nell’angolo di Casa Paesana* (Con Ministeriale Autorizzazione) diretto da Ferdinando Giordani coadiuvato da altri Professori approvati. Direzione Via della Consolata n. 12, piano terreno, a destra (A0260105 a stampa): non sono presenti indicazioni sul governo dell’istituzione.
- *Istituto d’Istruzione e d’Educazione maschile*. Borgo Nuovo, via Goito, N. 4. Piano primo, Torino (A0260106 a stampa): non sono presenti indicazioni sul governo dell’istituzione.
- Maria Pia BIAGINI TRANSERICI, *Antonio Rosmini e la Scuola Elementare, Appendice di inediti*, in “Rivista Rosminiana di filosofia e cultura” 1 (LXIII, nuova serie VIII) gennaio-marzo 1974, IX *Statuto del Collegio degli Educatori Elementari sotto il patrocinio di Maria Immacolata e di S. Giuseppe Calasanzio*, pp. 43-58, firmato: “Dalla Casa del Noviziato di Stresa a di 29 ottobre 1850 Antonio Rosmini-Serbati P. Gen. dell’I.d.C. Carlo Gilardi p.te Procuratore e pro Seg.rio”.
- *Regole per li seminari e collegi della diocesi di Novara* (29 dicembre 1847) (D4870115 ms): sono scritti 262 articoli, ma non sono presenti indicazioni sul governo dell’istituzione.
- *Regolamento interno del Giardino* (1840?) (D4870124): è interessante per l’Introduzione al Piano di regolamento dell’Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco (A2220101 ms), ma non vi sono indicazioni per il governo o l’organizzazione dell’ambiente educativo.
- *Regole dettate dalla Commissione Comunale per le Scuole Festive Popolari* (1845?) (D4870126 ms). L’articolo 8° recita: “L’insegnamento sarà dato dai fratelli delle scuole cristiane”. L’articolo 5° dispone: “Una commissione per ciascuna delle due scuole vigilerà attivamente perché ogni cosa proceda con il dovuto ordine”.

2. Dal Regolamento interno e del piano di studii pei convitti nazionale (9 ottobre 1848)

Censore della disciplina

30. Il censore veglia sulla disciplina, cioè nell’esecuzione dei regolamenti e delle deliberazioni del consiglio ordinario. Soprintende affinché tutti gli inservienti adempiscano il loro dovere,

§ 2. – Degli Istitutori

51. Gli istitutori assistono e dirigono i convittori in tutto il tempo in cui questi non sono con i professori. Dovranno rammentare ognora, che l’educazione dei giovani dipende grandemente

31. Fa esatta relazione dell'andamento del collegio al preside e ne riceve direttamente gli ordini.

32. Riferisce in iscritto al preside di quei fatti che possono meritare quelle punizioni, l'infliggere le quali è riservato al consiglio ordinario.

33. È depositario dei giornali delle scuole che è sua cura di trasmettere al direttore degli studii; di ritirare da questi, e di presentare al preside.

Fa nei detti registri le osservazioni che giudica opportune.

34. Riceve ogni sera dagli istitutori il libro contenente le note giornalieri che essi abbiano fatto ai giovani affidati alla loro cura.

35. Dà le disposizioni opportune secondo le note che furono fatte.

36. Percorre le camere all'ora che i convittori s'alzano dal letto, all'ora che si ritirano in cella alla sera, assiste qualche volta al pranzo dei convittori, interviene soventi alle ricreazioni, deve intervenire alle passeggiate ginnastiche ed alle lezioni di natazione.

37. Veglia al buon ordine nell'entrata e nell'uscita degli allievi esterni dal collegio, e mantiene l'esatta osservanza dell'orario.

38. Ritiene la chiave della camera in cui sono riposte le armi, delle quali i convittori si servono per gli esercizi militari.

39. Soprintende alla conservazione e distribuzione ai giovani degli oggetti di vestiario e delle biancherie, ha cura che i registri in proposito sieno tenuti a norma del regolamento.

40. Ritiene presso di sé nella notte le chiavi del convitto che gli vengono portate dal portinaio all'ora da fissarsi, al quale poi le rimette al mattino.

41. Accorda i permessi d'uscita agli istitutori.

42. Provvede in iscritto sulle domande anche in iscritto per la distribuzione ai giovani di quanto possa occorrer loro, e che vogliono procacciarsi fuori del collegio, salvo i libri di scuola ed altri.

dal loro esempio, dalla loro moderazione, dalla loro costanza e dall'urbanità dei loro modi.

52. Gli istitutori dovranno essere almeno professori di grammatica o professori elementari.

53. Ciascun istitutore dirigerà una compagnia di convittori, che non potrà essere maggiore di 24.

54. In ogni collegio-convitto vi potranno essere due istitutori, oltre il numero delle compagnie, per supplire a quelli assenti o infermi.

55. Gli istitutori dormono in camere, alle quali si ha accesso dai dormitori. Pranzano e cenano coi convittori.

46 [sic!] Il mattino devono essere alzati prima dei convittori: alla sera prima di ritirarsi nella camera loro si accertano, che ogni convittore sia coricato.

57. Di quando in quando nella notte dovranno visitare le celle senza aprirle.

58. Accompagnano i giovani in tutte le passeggiate.

59. Assistono allo studio ed alle ore indicate, esaminano i lavori e fanno recitare le lezioni, tenendo nota del come sieno state recitate. Consegnano questa nota ad un convittore, perché la rimetta al professore.

60. Vegliano specialmente che non si introducano libri che non sieno permessi nel collegio.

61. Non possono uscire dal collegio, se non avendone facoltà dal censore della disciplina.

§ 3. – Economo

62. L'economo è posto immediatamente sotto la dipendenza del preside.

63. Riscuote tutte le entrate del collegio-convitto.

Paga ogni debitura del collegio sopra appositi ordini di pagamento, dei quali promuove la spedizione dal preside.

64. Riceve i conti giornalieri di tutti gli impiegati; tiene conto dei vestiarii, delle

Queste domande gli vengono presentate dagli institutori.

biancherie e di ogni altra provvista fatta dal collegio.

65. Per la tenuta dei libri e conti si uniformerà ai regolamenti ed a quanto gli verrà prescritto dal consiglio ordinario.

3. Confronto tra il Piano di Regolamento per l'Oratorio e il Piano di regolamento per la casa annessa

D4820101

Cap. 1°

Del Rettore

1 [.] Il Rettore è il Superiore principale che è responsabile di tutto quanto avviene nell'Oratorio.

2° Egli deve precedere tutti gli altri incaricati nella pietà, nella carità e nella pazienza; mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti; perciò sempre incoraggiare ciascuno all'adempimento dei propri doveri in modo di preghiera, non mai di comando.

3° Nel nominare qualcuno a carica dimanderà il parere degli altri impiegati, e se sono ecclesiastici consulterà il Superiore ecclesiastico.

4. Una volta al mese radunerà tutti gli impiegati dell'Oratorio per sentire e proporre quanto può occorrere pel bene dei giovani.

5. Al Rettore tocca invigilare che tutti disimpegnino i rispettivi doveri, avvisare [.] correggere ed anche rimuovere da loro posti gli impiegati qualora ne sia il caso.

6 [.] Ascolta le confessioni di quelli che si dirigono a lui spontaneamente, dice la santa messa e se occorre fa morali esortazioni a' giovani.

7 [.] deve essere pronto ad accogliere con bontà quegli impiegati che a lui si dirigessero, e dar loro que' suggerimenti che possono tornar utili al mantenimento dell'ordine, a promuovere la gloria di Dio ed il vantaggio spirituale delle anime.

D4820201

Capo II.

Rettore.

Il Rettore è capo dello stabilimento: a lui aspetta il ricevere o il licenziare i ricoverati, ed è responsabile de' doveri di ciascun impiegato, e delle moralità ed educazione de' figli della Casa.

8. Egli deve essere come un padre in mezzo ai proprii figli, perciò colla dolcezza e colla esemplarità procurar di acquistarsi la loro stima e la benevolenza adoperandosi in ogni maniera possibile per insinuare ne' loro cuori l'amor di Dio, il rispetto per le cose sacre, la frequenza de' sacramenti, la filial divozione a Maria SS. e tutto ciò che costituisce la vera pietà.
9. Egli può nominarsi un successore, la qual nomina però deve essere di un ecclesiastico ed approvata dal vescovo.

D4820205

Capo 2°. Rettore.

1° Il Rettore è capo dello stabilimento; a lui aspetta l'accettare, il licenziare i giovani, ed è responsabile de' doveri di ciascun impiegato, e delle moralità ed educazione dei giovani della casa.

2° [...] Senza il permesso del Rettore non si può fare novità alcuna nel personale, nelle cose, e nel regolamento della casa.

4. Confronto tra regolamenti dell'Oratorio e della Casa annessa

Piano di regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco

1854

D4820101

Capitolo 2°

Del Prefetto

1° Il Prefetto deve essere sacerdote, e farà le veci del Rettore ogni volta ne occorra il bisogno.

2° Riceverà gli ordini dal Rettore e li comunicherà a tutti gli altri impiegati: invigilerà che le classi del catechismo siano provvedute a tempo del rispettivo catechista e sorveglierà che durante il catechismo non avvengano disordini o tumulti nelle classi.

1877

Capo II

Del Prefetto

1. Prefetto deve essere Sacerdote, e farà le veci del Direttore ogniqualvolta ne occorra il bisogno.

2. Riceverà gli ordini dal Direttore e li comunicherà a tutti gli altri impiegati; invigilerà che le classi del Catechismo siano provvedute a tempo del rispettivo Catechista, e sorveglierà che durante il Catechismo non avvengano disordini o tumulti nelle classi.

- 3° In assenza di qualche impiegato egli deve tosto provvedere che un altro supplisca al di lui ufficio.
 - 4° Deve badare che i cantori siano preparati sopra le antifone, salmi ed inni che si hanno a cantare ne' giorni festivi dell'anno.
 - 5° Egli è confessore ordinario de' giovani: dirà messa, farà il catechismo, e se fa mestieri anche l'istruzione dal pulpito.
 - 6° Coadiuverà il Rettore in tutto quello che può, e si adopererà per avere con lui comune lo spirito, comune lo scopo e lo zelo per la gloria di Dio.
 - 7° Al Prefetto è pure affidata la cura delle scuole serali e domenicali.
3. In assenza di qualche impiegato, Egli deve tosto provvedere chi lo supplisca.
 4. Deve badare che i cantori siano preparati sopra le antifone, salmi ed inni da cantarsi.
 5. Il Prefetto compierà anche gli uffizi del Direttore Spirituale nei paesi dove fosse penuria di Sacerdoti.
 6. Al Prefetto è pure affidata la cura delle scuole diurne, serali e domenicali.

***Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio
di S. Francesco di Sales in Valdocco***

Regolamenti dopo il 1856

D4820201

Capo 3.

Del Prefetto.

1. Il Prefetto ossia economo fa le veci del Rettore in sua assenza.
2. Ha tutta l'azienda della casa, regola i laboratorii, assiste a' contratti, tien esatto conto delle entrate e delle uscite; provvede quanto è necessario pel vitto, vestito e pe' combustibili.
3. Egli ha cura del libro mastro in cui registra nome e cognome de' giovani e i particolari bisogni de' postulanti notando specialmente se trovasi [sic!] in grave pericolo d'immoralità. Noterà pure se l'in-

Regolamenti 1877

Capo II.

Del Prefetto.

1. Il Prefetto ha la gestione generale e materiale della Casa, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato.
2. Sopra il libro dei postulanti egli scriverà nome, cognome, paese e condizione di coloro che domandano di essere accettati pel lavoro o per lo studio; rileverà specialmente se il postulante trovisi in pericolo della moralità. Questa circostanza ne fa preferire l'accettazione a tutti gli altri. Noterà eziandio le condizioni proposte per l'accettazione, e quelle cose che giudicherà opportune.
3. Ogni allievo sarà accolto dal Direttore o per delegazione di lui dal Prefetto, che noterà sul libro mastro il giorno dell'entrata, le condizioni con cui fu accettato, se portò seco danaro, od oggetti di vestiario,

dividuo od altri per lui possano pagare o portare qualche cosa a favore dello stabilimento.

4. Prenderà memoria del giorno, e delle convenzioni particolari con cui ciascun figlio è ricevuto; p. e. se consegnò danaro, oggetti di letto, vestito, a tempo determinato etc [.]

5. Avrà cura che il Catechista faccia conoscere al nericevuto quali siano li suoi doveri, e quale sia il regime della Casa, e gli assegnerà un posto in chiesa, nel refettorio; e nella camerata. Nel che baderà che i coetanei siano vicini in chiesa, a tavola, e perquanto [sic!] si può stabiliti nella medesima camerata.

6. Tiene registro delle condizioni con cui ciascun figlio fu collocato presso al rispettivo padrone; de' guadagni, che fa alla giornata o nell'intera settimana, e aggiusterà le parti che a ciascuno riguardano. Si usa presentemente di mettere in Cassa a favore di ciascun figlio tutto ciò che eccede i sedici soldi al giorno. Quelli poi che non guadagnano ancora tal somma, sarà loro dato [sic!] la metà del guadagno di un giorno per settimana.

7. Qualora un figlio cessi di appartenere alla Casa, noterà il giorno ed i motivi dell'uscita.

la classe od il mestiere a cui sarà destinato, e l'indirizzo di chi lo raccomanda colle altre necessarie indicazioni.

4. Gli farà assegnare un posto in dormitorio ed in refettorio. Se è studente lo invierà al Consigliere scolastico, perché lo collochi nella sua classe. Se è destinato al lavoro gli farà pur assegnare un posto in quel laboratorio od in quell'uffizio a cui parrà più adattato secondo il bisogno, e ne tramanderà il nome al Direttore ed al catechista.

5. Quando un allievo cessa d'appartenere alla Casa, il Prefetto noterà il giorno ed il motivo per cui è uscito. Se ciò avvenisse per motivo di decesso, procurerà di darne immediatamente avviso a chi di ragione, prendendo memoria dei fatti e delle circostanze, che possono tornare di buon esempio e di grata ricordanza.

6. Il Prefetto è il centro da cui partono tutte le uscite e spese, e dove si concentrano tutte le entrate pecuniarie, sotto qualunque denominazione appartengano alla Casa.

7. Perciò egli terrà conto, almeno in complesso, delle spese che occorrono pei giovani e per le persone della Casa, per le scuole, pei laboratorii, peri commestibili e per la manutenzione della Casa. Ma in questa amministrazione egli deve sempre tenersi nei limiti, e negli ordini stabiliti dal Direttore o dal Superiore della Congregazione.

8. Egli è pregato d'invigilare che tutti gli altri impiegati adempiano al loro dovere, e deve essere in grado di saper dare notizia in qualsiasi momento, della condotta de' figli e degli impiegati.
8. Riceverà tutto il denaro che possa provenire dai laboratori, dai contratti di vendita, dalle oblazioni e pensioni dei giovani e lo consegnerà al Direttore, dal quale riceverà quanto occorre alla giornata e pei pagamenti a data fissa.
9. Abbia sollecitudine di avere in ordine i registri secondo le norme di contabilità stabilite per le nostre case, e procuri di tenersi al corrente nel riportare, quando occorre, le entrate e le uscite, per essere in grado di poter ogni mese dare conto della sua gestione, qualora ne sia richiesto. Ogni tre mesi procuri di spedire il rendiconto delle pensioni, provviste e riparazioni ai parenti dei giovani allievi, e sistemare anche ogni trimestre le proprie partite colle altre case della Congregazione e colle persone esterne, con cui si tengono conti aperti.
10. Oltre la contabilità è affidata al Prefetto la cura del personale dei Coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della Casa.
11. Quanto alla manutenzione la sua condotta ed autorità si limita a riparare ed a conservare qualunque oggetto mobile ed immobile della Casa. Chiunque pertanto avesse bisogno di lavori di questo genere, dovrà indirizzarsi al Prefetto, ma esso non può far novità alcuna senza l'espreso permesso del Direttore; anzi se trattasi d'opere di demolizione o fabbricazione o d'altre cose di qualche rilievo, si dovrà attendere il permesso del Rettor maggiore.
12. Riguardo ai famigli, d'accordo col Direttore, provvederà un personale proporzionato al bisogno, e veglierà che ciascuno compia i suoi doveri, ed occupi il tempo, soprattutto che niuno s'incarichi di commissioni estranee al rispettivo ufficio. Raccomanderà però che avanzando tempo si prestino volentieri aiuto tra loro, quando ve n'è bisogno.
13. Al mattino andrà, od incaricherà alcuno che vada a chiamare i Coadiutori e le persone di servizio, affinché tutte intervengano alla santa Messa, e recitino in-

sieme le orazioni; procurerà di andare a recitar con loro le orazioni alla sera, ed indirizzerà quegli avvisi che giudicherà a proposito pel loro vantaggio spirituale e temporale. Si farà pur render conto delle proprie loro occupazioni e dei disordini e guasti che si trovassero per la Casa.

14. A lui è in particolar maniera affidata la cura della pulizia della persona, e degli abiti dei giovani. Almeno una volta per settimana li farà passare a rassegna per assicurarsi della nettezza dei loro abiti, della testa, badando che niuno abbia troppo lunga capellatura.

15. Veglierà che le porte, gli usci, le finestre, chiavi, serrature non siano guaste. Trovando qualche guasto avrà cura di farlo riparare al più presto possibile, e nel modo più economico.

16. Per sè o per mezzo di altri assisterà alla distribuzione del pane a colazione, a merenda, ed a mensa. Avvisi costantemente che colui, il quale non sentesi di mangiare qualche commestibile, lo riponga sulla tavola. Chi guasterà volontariamente pane, minestra o pietanza si avverta severamente, e se non si emenda se ne dia immediatamente comunicazione al Direttore.

17. È cura del Prefetto che i commestibili siano sani e ben condizionati, che il pane non si dia troppo fresco, che si pesino o si misurino le provviste quando sono introdotte in casa, e se ne tenga nota per confrontarla coi pesi o colle misure effettuate dai venditori.

18. Mentre vigila che i giovani siano puntuali ai loro doveri, d'accordo col Consigliere scolastico e col catechista con bella maniera procuri che i maestri, i capi d'arte e gli assistenti si trovino ad occupare il loro posto all'arrivo dei giovani nella chiesa, nello studio, nelle scuole, nei laboratori e ne' dormitorî, e così impediscano i disordini che generalmente sogliono in quei momenti accadere.

19. Dove sonvi laboratori, il Prefetto si tenga in relazione diretta coi capi d'arte e cogli assistenti, faccia tener nota del la-

9. A lui spetterà regolare la scuola serale tanto della musica quanto elementare.

10 [...] Toccherà pure a lui il provvedere ai bisogni della sacristia, regolare le incu[m]benze dei sacristi; insegnare le cerimonie ai cherici della casa.

D4820203

[Questo ms di don Bosco, D4820203, è posteriore a tutti i ms D48202. Viene trascritto per la prima volta nel 1867 in D4820301]

Economo.

1° L'amministrazione dell'economo è divisa in tre parti: servizio della casa; disciplina dei giovani; conservazione e riparazione delle cose domestiche.

2° Riguardo alla servitù invigilerà che ciascuno faccia quelle cose di cui sia incaricato; occupi il tempo; e soprattutto ché [sic!] niuno di servizio s'incarichi di commissioni estranee agli affari dell'Oratorio.

3° Al mattino andrà od incaricherà altro che vada a chiamare tutte le persone di servizio affinché vadano tutti alla Santa [Messa] e recitino insieme le orazioni.

4° Egli è incaricato di tutto ciò che riguarda alla pulizia della persona, degli abiti de' giovani, e procurerà che specialmente gli artigiani siano puntuali ai loro doveri.

5° Almeno una volta per settimana darà un'occhiata per assicurarsi della nettezza degli abiti, dei letti, badando che niuno abbia troppo lunga capellatura, perché tale cosa influisce ad ing[e]nerar pedocchi [sic!].

6° Invigilerà che i dormitori [,] i refettori e tutte le altre parti della casa siano per tempo scopate; i letti tenuti con ordine e giustizia; le porte, gli usci, le finestre, chiavi, serrature non siano guasti. Avvenendo che qualche cosa si guasti avrà cura di farla riparare al più presto possibile e nel modo più economico.

7° Assisterà la distribuzione del pane a colazione ed avrà cura che i giovani siano

voro che di riceve dall'esterno, dei prezzi pattuiti, di ciò che è pagato e non è pagato, tempo e spesa fatta, delle provviste, e questo per darne conto minuto e almeno complessivo a chi di ragione.

20. Per sé o per mezzo di chi è addetto all'ufficio dei laboratori riceverà le entrate di ciascun laboratorio, pagherà lo stipendio pattuito per ciascuno, e procurerà che tutti gli utensili siano di proprietà della Casa.

21. Procurerà di non lasciar andare gli esterni ne' dormitori, nelle scuole, ne' laboratori, indirizzando al Parlatorio o all'ufficio dei laboratori, chi ha bisogno di parlare agli allievi, o di trattare di lavori da farsi o già eseguiti.

22. Il Prefetto potrà avere in suo aiuto un vice Prefetto e segretario, cui potrà affidare la contabilità e la corrispondenza. Potrà essere coadiuvato da un economo qualora per l'ampiezza della Casa e la molteplicità degli affari ve ne sia bisogno.

23. L'Economo sarà incaricato specialmente di quanto riguarda la pulizia della casa e dei giovani, il personale dei Coadiutori e la conservazione e riparazione delle cose domestiche.

24. L'Economo, gli spenditori, il Provveditore di libri e i oggetti di cancelleria sono in relazione diretta col Prefetto, e per via ordinaria dipendono da lui. Il Prefetto aumenterà il numero dei suoi collaboratori secondo il bisogno.

assistiti pel tempo che sono a tavola. Chi guastasse volontariamente pane, ministra, o pietanza; si avverta una volta sola, se non si emenda è immediatamente licenziato dalla casa.

8 [.] Mentre invigila che i giovani siano puntuali al loro dovere avvisi i capi d'arte con belle maniere affinché si trovino al loro posto quando arrivano i giovani ne' laboratori e così impediscano i disordini che generalmente sogliono in quei momenti accadere.

9 [.] Si tenga in relazione diretta co' capi d'arte, faccia tener nota del lavoro che si riceve dall'esterno, dei prezzi pattuiti, di ciò che è o non è pagato; tempo e spesa fatto [sic!] delle provviste e questo per darne conto complessivo al prefetto.

10 [.] Noti lo stipendio pattuito per ciascuno, e tenga memoria degli oggetti che taluno portasse ne' laboratori senza che siano proprietà della casa.

11 [.] Appena un giovane è accolto nella casa di concerto col rettore o col prefetto lo applichi tosto a quel mestiere, cui sembrerà più inclinato; e prenda gli opportuni concerti col catechista per ciò che riguarda alla sua morale e religiosa istruzione.

5. Osservazioni sul prefetto riportate da un quaderno di don Rua (ASC A4620301)

9. Convieni che il Prefetto assista i coadjutori, vada loro leggere le regole della casa, così le legga pure ai giovani una volta la settimana. – De' coadjutori si prenda una cura particolare e diretta affinché adempiano i doveri del buon cristiano. (Lanzo 1874, p 149)⁷⁴

6. Raccomandai al Prefetto di guardar che i giovani non vadano a piedi scalzi. (San Pier d'Arena 1874 p. 151)

12. Raccomandai al Prefetto e al Direttore di parlarsi sovente, e all'ultimo di avviare il primo ed assisterlo nella tenuta dei registri. (*Ibid.* p. 151)

⁷⁴ Le citazioni fanno riferimento all'edizione critica di Pietro Braido.

14. Far leggere dal Prefetto ogni settimana un tratto di regolamento. (Varazze 1874, p. 152)

11. Il Prefetto procuri di leggere ogni settimana un tratto del regolamento della casa, facendovi i debiti commenti.

12. Prendasi cura diretta dei coadjutori assistendoli o per sé o per altri affinché disimpegnino i doveri religiosi mattino e sera e specialmente nei giorni festivi. (Alassio 1874, p. 153)

8. Andar il Prefetto a dire qualche volta le orazioni coi coadjutori ed indirizzar loro qualche parola, spiegar il regolamento della casa ecc. (Lanzo 1875, p. 155)

8. Andar il Prefetto a dire qualche volta le orazioni coi coadjutori ed indirizzar loro qualche parola, spiegar il regolamento della casa ecc. (Valsalice 1875, p. 156)

5. Il Prefetto si cerchi qualche ajuto fra' cherici per la corrispondenza, pel riporto al mastro ecc. (Borgo S. Martino 1875 p. 157)

7. Manca al Prefetto il Prontuario delle spese, metterlo in opera appena lo abbia ricevuto. (Varazze 1875, p. 159)

13. D. Fagnano cominciò a mettere in opera un manuale quotidiano delle entrate e delle uscite, con cui si può facilmente riconoscere quanto gli rimane in cassa giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Da questo manuale si potrà poi ogni giorno o due o tre volte la settimana riportare alla propria partita tutte le entrate e tutte le uscite. (*Ibidem*)

4. Convieni che il Prefetto si cerchi qualche ajutante fra' cherici. (Borgo S. Martino 1876, p. 162)

12. Nei registri della dispensa e della Prefettura le cose van già m[e]glio; manca tuttavia ancora un poco di quella esattezza che si potrebbe desiderare. (S. Pier d'Arena 1976, p. 163)

9. In cucina vadano a comandare solo il Direttore ed il Prefetto. (*Ibid.* p 163)

10. Tenersi in frequente relazione col Prefetto ed ajutarlo nel disimpegno delle sue attribuzioni. Se si può, farlo ajutare da D. Pesce. (Varazze 1876, p. 164)

12° Al Prefetto ho insegnato il modo di tener il registro dei depositi, e di notar le entrate ed uscite nel registro delle ricevute e quel delle pensioni per la parte che riguarda que' di casa. (Alassio 1876, p. 166)

6. Dalle Conferenze Generali

D5770108⁷⁵

[p 5] 3° Quanto alle notizie da darsi ai parenti intorno alla condotta degli allievi, per regola generale, le dia il Direttore; che se esso non può, come accadrà assai sovente, dia a qualcun altro [sic!], specialmente al Prefetto le norme da tenersi nel disimpegnare tale uffizio.

Si guardi sempre di sostenere l'autorità del Direttore, e perciò per quanto si può, si assumano i Prefetti il contenzioso, riserbando il concedere favori e le cose onorevoli al Direttore.

[p. 7] In ogni casa il Prefetto o l'Economo è incaricato della moralità delle persone di servizio, e della sorveglianza sul disimpegno dei loro uffizi, e però faccia quanto può per accudirli, affinché compiano i doveri di religione ed ogni loro incombenza.

Si concentrino le notificazioni intorno alla condotta dei giovani al Direttore; e gli altri le diano d'accordo col Direttore per mezzo del registro dei voti.

[p. 8] Inoltre per l'amministrazione generale del Direttore, si abbia una specie di contatore, in cui il Direttore registri tutte le entrate di qualsiasi genere, anche tutto il denaro, che gli viene rimesso dal Prefetto settimanalmente, ed in cui pure registri tutte le uscite di questo danaro, eziandio quelle che rimette al Prefetto per le spese ordinarie e straordinarie, procurando di classificare tutte le entrate e le uscite. (MB X 1073, 1874, 17 e 18 aprile)⁷⁶.

D5770109⁷⁷

Conferenze dei Prefetti

[p. 1] Conferenza 1^a

⁷⁵ ASC D5770108 "1875. Deliberazioni di diverse conferenze tra il 1873 e il 1875, unite in un «corpus unicum» [forse per la preparazione dei Regolamenti Generali]. Ci sono correzioni di D. Bosco e di D. Rua. Data presunta. V MB X, 1069/1122".

⁷⁶ Alle pp. 9-11 di D5770108 vi è un *Sunto delle Conferenze dei Prefetti*, che riguarda soprattutto il modo di vestire e l'organizzazione degli spostamenti per gli esercizi spirituali.

⁷⁷ ASC D5770109 "1874 Deliberazioni prese nelle Conferenze dei prefetti salesiani [Con correzioni di D. Bosco. Data presunta. V. MB X, 1120/1122]".

Si trattò delle cura che devono prendersi i Sig.^{ri} Prefetti dello spirituale e del materiale delle persone di servizio A tale scopo di raccomandò: [...] [p. 2] 8° Nell'assistere i coadiutori nelle loro occupazioni procuri il prefetto di farlo direttamente egli stesso; può però in caso di bisogno d'accordo col Direttore, delegare un chierico od un prete che ne tenga le veci e lo renda di ogni cosa informato.

[p. 3] Conferenza 2^a

Trattossi dei viaggi, delle provviste a farsi e dell'economia in generale.

[p. 5] Conferenza terza

Trattossi delle disciplina nei collegi in riguardo ai convittori come riguardo al personale. Ad ottenere più facilmente questa disciplina si stabiliscono le seguenti cose:

1° Che la disciplina di un collegio sia concentrata nel prefetto; che perciò i maestri ed assistenti nell'infliggere castighi di entità ricorrano al prefetto, ed a lui riferiscano ogni cosa riguardo alla condotta di ciascun allievo. Egli poi ne tenga informato il Direttore.

2° Che il prefetto si faccia consegnare ogni settimana le decurie dei voti di condotta e di scuola, i quali è necessario siano letti almeno ogni mese.

3° Che i Sig.^{ri} Prefetti scelgano un chierico, il quale sia fisso per aiutarlo in tutte le incombenze, epperò libero, per quanto si può, da altri impieghi. [...]. (MB X Appendice n. 2, 1121)

[p. 7] Conferenza 4^a

In essa si terminarono le accettazioni. [...]

[p. 9] Memorie prese

2° parlare coi direttori dell'aiutante da destinarsi per ciascun prefetto.

D5770113⁷⁸

Sunto delle Conferenze dei Prefetti (articolo 3: Regole economiche o dei prefetti)

13° A fine di sostenere l'autorità del Direttore, per quanto si può, si assumano i prefetti il contenzioso riserbando il conceder favori e le cose onorevoli ai direttori. (MB X Appendice n. 2, 1117)

⁷⁸ ASC D5770113 Ultimi 2 dei 28 fogli delle deliberazioni [forse appartengono alle Conferenze Generali del 1874. Vedi MB X, 1114/115]. Ho riportato il testo dalle MB.

15° I prefetti veglino sulla pulizia del collegio, e specialmente curino la pulizia nei dormitorii (I) negli abiti e nella persona degli alunni. (MB X Appendice n. 2, 1118)

D5770123⁷⁹

1^a Conferenza

D. Branda all'Oratorio e Sala a Valsalice. Note sul titolo di pretto e lasciare a fare il titolo di pretto = titolo a Bordone per quest'anno.

D. Bosco parli poi esso a D. Dalmazzo e lo capaciti =

Non introdurre abusi. Ogni direttore non può fare come vuole o spiegare come vuole il regolamento = Il direttore lasci fare da pretto al pretto.

Anche se il direttore fa da solo nessun vede ciò che fa = ora non inconvenienti; ma possono avvenire se non ci si deve permettere = Le cariche siano reali.

Le MB così riportano:

“Per l'Oratorio dunque si vedeva, la necessità di sostituire Don Chiala nell'ufficio di catechista degli artigiani. L'ottimo salesiano stava male, tanto male che entro l'anno morì. Fu proposto di mettere in suo luogo Don Branda, pretto a Valsalice; ma nominalmente pretto, giacché il Direttore Don Dalmazzo riuniva in sé tutti i poteri. Questa circostanza fece sì che la discussione si allargasse, estendendosi ad una questione d'ordine generale. L'assemblea, gelosa delle consuetudini legittime, animatamente richiamò un principio, che è buono anche oggi. – Non s'introducano abusi, fu detto. Un Direttore non deve avere la facoltà d'interpretare le Regole come a lui pare, dando al pretto le attribuzioni che egli vuole. Quando il Capitolo Superiore stabilisce con lui, che il tale gli faccia da pretto, costui abbia in realtà la carica e le attribuzioni di pretto. Poiché è bensì vero che per ora, finché vive Don Bosco, tutti gli siamo sottomessi ed egli non ha che da esprimere un desiderio, perché noi andiamo subito a gara per eseguirlo; egli quindi può porre, togliere, dare, crescere, diminuire, trasferire attribuzioni a chi gli pare e piace; ma è anche vero che ora bisogna dare alle cose un avviamento tale, che, anche mancando Don Bosco, non abbiano a nascere inconvenienti.

Questa osservazione ne tirò un'altra non meno grave: non essere bene che il Direttore si assumesse anche la parte di pretto per due motivi. Primo, perché in tal caso egli doveva prendersi l'odiosità di mantenere la disciplina,

⁷⁹ ASC D5770123 “00/02/1876 Riassunto delle prime Conferenze dei direttori, presiedute da D. Bosco [Vedi MB XII, 53ss.]”

scapitandone in vario modo, massime per le confessioni (i); secondo, perché, se il Direttore faceva tutto da sè, nessuno vedeva che cosa facesse: non già che per allora si avessero a temere inconvenienti, ma questi erano possibili nel futuro, qualora non si stesse fermi nel principio di dare al prefetto il suo posto, secondoché glielo assegnavano le Regole.

Ridiscesi al caso concreto, discussero un bel po' sulla persona più adatta all'ufficio di prefetto in quel collegio di nobili; finalmente la scelta cadde su Don Marengo, il futuro Vescovo e delegato Apostolico, uomo dalla presenza e dalle maniere distintissime" (XII 54-55).

**7. La figura del prefetto:
confronto tra la prima edizione italiana del Costituzioni Salesiane (1875)⁸⁰
e l'edizione delle medesime del 1966⁸¹**

Costituzioni Salesiane 1875

X. DI CIASCUNA CASA IN PARTICOLARE

14. Il Prefetto farà le veci del direttore, e suo principale ufficio sarà di amministrare le cose temporali, avere cura dei coadiutori, vegliare attentamente sulla disciplina degli alunni secondo le regole di ciascuna casa ed il consenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al proprio Direttore, qualunque volta questi ne lo richieda.

15. L'Economo, qualora la necessità lo richiegga, aiuterà il prefetto ne' suoi uffici, e specialmente negli affari temporali.

Costituzioni Salesiane 1966

X. DI CIASCUNA CASA

117. Il Prefetto fa le veci del Direttore. Suo dovere principale è: aiutare il Direttore nel sostenere la disciplina religiosa, amministrare le cose temporali, aver cura del personale non salesiano, vegliare attentamente sulla disciplina generale degli allievi secondo le norme di ciascuna Casa e l'assenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al Direttore, ogniqualevolta ne sia da lui richiesto.

[non è presente la figura dell'Economo]

⁸⁰ Giovanni Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto SDB, Roma, LAS, 1982, p. 167. È da notare che la figura del catechista precede il prefetto.

⁸¹ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, precedute dall'*Introduzione* scritta dal Fondatore San Giovanni Bosco. Torino, Direzione Generale Opere Don Bosco, Via Maria Ausiliatrice, 32, 1966. La figura del catechista è collocata dopo il prefetto.

8. Idea degli esercizi dell'Oratorio (Venezia 1742 e 1748)

Il Capo III porta il titolo: *Degli Uffiziali dell'Oratorio* ed inizia così: “Quanto agli Uffiziali è da sapere, che i Fratelli dell'Oratorio non hanno, che far niente in quanto al governo Economico dell'Oratorio; ma il tutto si appartiene al Prefetto assegnato dalla Congregazione alla cura di detto Oratorio. La Congregazione dunque mette un Padre al governo dell'Oratorio, a cui dà un altro Padre per Coadiutore, e di più assegna un Laico, il quale eseguisce tutto quello, che farà bisogno, secondo che da esso Prefetto gli sarà comandato.

Perché però nell'Oratorio vi siano Esecutori a sufficienza di quello che si deve fare intorno agli Esercizj, si sogliono eleggere i seguenti Uffiziali.

Il Rettore.

Due Consiglieri.

Il Segretario. [Il Segretario, e Coadiutore 1748²]

Il Depositario.

Quattro Infermieri.

Quattro Esortatori.

Due esattori.

Due Lettori.

Sei Segretari.

Lo Spenditore e Coadiutore.

Il Provveditore e Coadiutore.

Il Dispensiero e Coadiutore.

Di questi Uffiziali però se ne possono far più, o meno, secondo che comporta il numero dei Fratelli, ed il bisogno dell'Oratorio” (pp. 247-248). Eccetto quanto indicato, la seconda edizione del 1748 riporta il medesimo testo (Capo VII, p. 23).

9. Idea degli esercizi dell'Oratorio (Torino 1792)

L'Uffizio del Rettore.

I. Deve essere sollecito nell'intervenire ogni Domenica di mattina all'Oratorio, e ad ogni altro esercizio, che si pratica nell'Oratorio.

II. Invigilare sopra tutte le altre Cariche, perchè sieno bene eseguite secondo la mente di S. Filippo.

III. Sottoscrivere i mandati, che saranno prima sottoscritti dal P. Prefetto.

IV. Conferire con P. Prefetto, e Consiglieri, quanto sarà spediante per l'utilità, e buon governo dell'Oratorio.

V. Dispensare i bollettini delle *sette Chiese* a sette Fratelli, che saranno cavati a sorte dal P. Prefetto.

VI. Il luogo suo è di sedere alla destra del Prefetto⁸².

⁸² P. 24.